Anno XIX • n. 72

Lasalliani in Italia

Marzo 2022

Lago d'Iseo

Trimestrale dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma - Sezione per la Stampa n. 832/2004 del 5 marzo 2004
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Marzo 2022 - Anno XIX • n. 72

Lago d'Iseo

DIRETTORE RESPONSABILE
MARIO CHIARAPINI

Consiglio di redazione:
Maurizio Dossena - Sara Mancinelli
Gabriele Rosario Mossi - Giuseppe Norelli
Guido Orsi - Alberto Tornatora

Collaboratori e Corrispondenti:
Nerea Calcerano, Alberto Castellani, Rodolfo C. Meoli, Gabriele Di Giovanni, Fausto Guarda, Marco Lazzarotti, Alessandro Lombardi, Alessandra Petrignani, Claudio Mattia Serafin, Roberta Tricerri, Grafica & Interior Designer

Archivio fotografico:
Fausto Guarda, Sergio Saini, Iconografia lasalliana, Archivio Provincia Italia, Servizio di Comunicazione La Salle, www.lasalle.org

L'*abbonamento annuale* alla rivista è di **€ 8,00**.
Utilizzare il conto corrente:
C/c postale n. 52041001

I sostenitori possono usare anche:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
IBAN IT27A02008 05020000005215702
causale: Lasalliani in Italia

Per il cambio di indirizzo comunicare anche il vecchio

Direzione e redazione:
Lasalliani in Italia
Via Giambattista Pagano, 71
00167 Roma
lasallianitalia@gmail.com

Amministrazione e Edizione:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56 - 00196 Roma

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa e spedizione:
Stabilimento Tipolitografico
Ugo Quintily spa - V.le E. Ortolani, 149/151
Zona Ind. di Acilia, 00125 Roma.
quintily@quintily.com
tel. 06 52169299

La Salle Italia

Finito di stampare: **Febbraio 2022**

LASALLIANI in Italia

Rivista trimestrale della Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Organo di stampa dei Lasalliani: Fratelli, Amici, Docenti, Alunni, Ex-alunni
http://www.Lasalleitalia.net

San Giovanni Battista de La Salle, ***Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane***
Patrono universale degli educatori

SOMMARIO

EDITORIALE

Un paradiso artificiale non può bastare 3
di Mario Chiarapini

INTERVISTA

Fratelli delle Scuole Cristiane in cammino verso il 46° Capitolo Generale 4

RIFLESSIONI

La parola per te 7
di Gabriele Mossi

Sessualità e famiglia umane e cristiane 8
di Maurizio Dossena

La solitudine degli intellettuali? 12
di Claudio Mattia Serafin

EX-ALUNNI FAMOSI

Bonaventura Somma 15
di Mario Chiarapini

CONSIDERAZIONI

Dalle ragioni del Covid a quelle del cuore 17
di Giuseppe Norelli

FORMAZIONE

Nella vecchiaia daranno ancora frutti 20
di Fausto Guarda

La formazione nelle scuole lasalliane in tempo di pandemia 21
di Alberto Tornatora

STORIA NOSTRA

Hermano Ginés 23
di Rodolfo Meoli

NOTIZIE dall'Italia e dal mondo

Scuole Cristiane... 180 anni di storia a Vercelli, *27*
Gli studenti di La Salle Pouthum tornano a scuola, *29*
Voti perpetui di tre Fratelli, *30* - Distretto di Lwanga - Scolasticato de La Salle, *30*
Il presepe dell'Utopia, *31* - CBIS, *34*
A Piacenza rivive il "San Vincenzo" *35*

TEMI EDUCATIVI

"Quando non vedi la fine del tunnel... inizia ad arredarlo!!" 36
di Guido Orsi

PASSEGGIANDO PER ROMA

Santa Maria dell'Anima e la sua Pietà 40
di Alessandra Petrignani

DIDATTICA

Musica maestro! 41
di Alberto Castellani

Insegnare il desiderio 44
di Sara Mancinelli

ULTIMA CAMPANELLA

Persona retta e laboriosa: **Fratel Gaudenzio Fortunato** 46

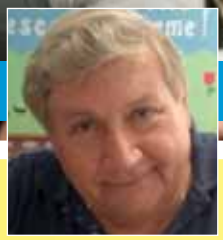
LASALLIANANDO

I ragazzi del sor Cesare 50
di Mario Chiarapini

IN LIBRERIA

Consigli per la lettura 51
a cura di Alberto Tornatora

La gioia del mondo sarà breve, quella degli amici di Dio non avrà fine *(La Salle)*.



Mario Chiarapini, *Fsc*
Direttore

Un paradiso artificiale non può bastare

Il consumismo è una forma di paradiso artificiale in quanto genera bisogni artificiali sempre nuovi e alienanti per la persona.

La vita dell'uomo odierno è sempre più intrappolata nel *"penitenziario dei consumi"*, secondo un'espressione pasoliniana, ma questo gli crea un disagio permanente e una profonda insoddisfazione per il cortocircuito in atto, infatti, soddisfatto un bisogno, ne nasce subito un altro e poi un altro ancora. E si consuma continuamente ogni cosa, anche la vita. Mutuando il titolo dell'opera di Baudelaire, che però nel suo *"Les Paradis artificiels"* faceva riferimento alle sensazioni che si provano dopo l'assunzione di sostanze stupefacenti, intendo sottolineare che anche il consumismo è una forma di paradiso artificiale, in quanto genera bisogni artificiali sempre nuovi e alienanti per la persona, gli stessi, che fino allora erano ignorati e di cui si poteva fare tranquillamente a meno. Purtroppo tali bisogni inutili cominciano a essere inoculati come un veleno anche nei bambini fin dalla più tenera età e, non bastando le occasioni classiche per i regali, se ne inventano continuamente di nuove. Se nell'era di Amazon, la famosa azienda di commercio elettronico, il consumismo raggiunge il suo "stadio supremo": servizio veloce, costi contenuti, consegna sulla porta di casa, senza il minimo disturbo, il Black Friday diventa il rito consumistico di massa che più coinvolge il villaggio globale, durante il quale il disturbo psicologico e comportamentale, caratterizzato dalla tendenza a manifestare continui e improvvisi bisogni irrefrenabili di acquisto, definito *shopping compulsivo*, contagia tanti e diventa pandemico. Nelle prime manifestazioni, addirittura, gli sconti trasformavano persone apparentemente normali in saccheggiatori irrefrenabili, che causavano spesso incidenti anche tragici. L'ossessione per l'ultimo ritrovato della tecnologia, per l'ultimo capo di abbigliamento, per l'ultimo modello d'auto, per tutto ciò che è sinonimo di novità, insita nel sistema capitalista, era una delle dimensioni del carattere artificiale dei bisogni. Ma ogni anima sensibile, a lungo andare, si rende conto che il cuore dell'uomo continua a essere inquieto, perché ha sete di infinito e di qualcosa di trascendente. È per questo che un paradiso artificiale non può bastare all'uomo moderno, sempre più solo e inquieto.

FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

IN CAMMINO VERSO IL 46° CAPITOLO GENERALE

Il 46° Capitolo Generale della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane si celebrerà dal 1° al 22 maggio 2022. Si sarebbe dovuto svolgere l'anno passato, ma a causa della pandemia è stato rimandato. Per la stessa ragione, anziché aver luogo a Pattaya in Thailandia, come era stato stabilito, sarà a Roma, presso la Casa Generalizia. La fase preparatoria, senza volerlo, ha preso avvio già da tre anni con una Commissione che ne ha precisato gli obiettivi e il principio guida: *"Costruire nuove strade per trasformare le vite"*. Nel suo messaggio, il Superiore Generale Fratel Robert Schieler ha scritto: *"Mi aspetto che il Capitolo ci guidi su strade che conducano all'incontro fraterno con tutti coloro che incontriamo, specialmente i poveri… a riconoscere la dignità di ogni persona, affinché possiamo continuare a fare la nostra parte per far rinascere l'aspirazione universale alla fraternità"*.

Per saperne di più, abbiamo incontrato il Segretario Generale dell'Istituto, **Fratel Antxon Andueza Iturralde**, e gli abbiamo rivolto alcune domande.

Il Segretario Generale Fratel Antxon nel suo studio

Fratel Antxon, in qualità di Segretario Generale dell'Istituto, vuole spiegare in sintesi ai lettori di LASALLIANI, il significato del tema scelto per il 46° Capitolo Generale?

La Commissione Preparatoria ha scelto il tema "Costruire nuove strade per trasformare le vite" come filo conduttore dei temi proposti come priorità da considerare dai Fratelli Capitolari: Associazione per la Missione, Leadership, Sostenibilità e Governo, e Vita dei Fratelli. Crediamo che questa scoperta e costruzione di nuovi cammini sia ciò che Dio e La Salle chiedono al nostro Istituto oggi e sempre. Non è un motto che può essere considerato assolutamente originale o specifico di questo Capitolo. Viviamo sempre in tempi nuovi e dobbiamo rispondere con dinamismo a questa continua novità e scoprire nuovi percorsi di fedeltà. È una chiamata, un invito a essere

creativi, innovativi, ma sempre consapevoli che il fine ultimo è servire, trasformare, migliorare la nostra vita e quella di coloro che ci sono stati affidati.

Il rinvio di un anno del Capitolo e la rinuncia alla sede inizialmente prescelta possono condizionare, secondo lei, i lavori capitolari e le deliberazioni che ne seguiranno?

Spero di no. La verità è che la Commissione Preparatoria aveva ricevuto un invito dal Consiglio Generale che il 46° Capitolo Generale fosse diverso, nuovo e innovatore, che non fosse "più lo stesso". Eravamo molto entusiasti della scelta della Thailandia come luogo al di fuori della nostra "zona di comfort", uno spazio diverso, "oltre i nostri soliti confini", lontani dall'eurocentrismo che può averci caratterizzato... Il luogo non era la cosa principale, ma invitava a qualcosa di nuovo. Le circostanze hanno fatto pesare più la mente che il cuore nella nostra decisione di cambiare e tornare a Roma; ma non vogliamo e non dobbiamo rinunciare a quello che era lo spirito iniziale: rompere lo schema, "il solito affare" e scoprire nuove strade, anche nella forma. Il desiderio di rinnovamento è ancora vivo, per portare avanti un Capitolo dinamico e innovativo, convinti che a Pattaya o a Roma "grandi cose sono possibili".

Con quali criteri sono stati scelti i membri della Commissione preparatoria? Quanti sono i Fratelli che ne fanno parte? Quali strategie hanno adottato per la preparazione di questo Capitolo?

La Regola (art. 114.1) stabilisce che sono il Fratello Superiore Generale e il suo Consiglio a nominare i membri della Commissione incaricata di preparare il Capitolo Generale.
Come si legge nella circolare che ha annunciato il Capitolo (maggio 2019), nel decidere chi avrebbe fatto parte di questa commissione si è cercato di tener conto delle diverse età, di una rappresentanza equilibrata di regioni e culture, di Fratelli con esperienza nei Capitoli precedenti, formati nella teologia della vita religiosa, capaci di un pensiero alternativo ("think out of the box"), ecc. Infatti, la commissione è composta da 7 Fratelli tra cui il Segretario Generale dell'Istituto. Sono rappresentate le 5 Regioni dell'Istituto e l'età media dei suoi membri è di 50 anni e 3 mesi.

Poiché il Capitolo è stato rinviato di un anno a causa della pandemia, la Commissione ha avuto molte più riunioni di quelle inizialmente previste, ma molte di esse hanno dovuto essere tenute per via telematica.
Per quanto riguarda l'organizzazione vera e propria, questo Capitolo riunirà 71 Capitolari insieme a 13 Consultori che parteciperanno con voce ma senza voto e alcuni invitati della Famiglia Lasalliana. Sarà relativamente breve (22 giorni) e avrà una Sorella che agirà come facilitatrice e che ha proposto alla Commissione di seguire la dinamica conosciuta come "Indagine apprezzativa ".
Nella prima settimana ci sarà una giornata di ritiro e la partecipazione di tre relatori per "illuminare" i capitolari su ciascuno dei temi prioritari proposti inizialmente. Prima dell'elezione del Governo Generale dell'Istituto, ci sarà un altro giorno di ritiro, preghiera e riflessione.
La Commissione ha previsto che tutti i Fratelli siano coinvolti e possano partecipare personalmente o come comunità inviando le loro note e suggerimenti o rispondendo ad un questionario proposto nella circolare di convocazione.

Quale importanza riveste il 46° Capitolo in questo momento della storia dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane?

Tutti i Capitoli sono importanti, sono eventi di riferimento, pietre miliare nella vita di ogni Congregazione religiosa. L'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane sta camminando, in questi ultimi anni, sul cammino della missione condivisa con i laici e sul cammino dell'associazione per la missione. Credo che siamo in un momento in cui, come Istituto, dobbiamo impegnarci definitivamente in questa direzione. Credo che il futuro sia nelle comunità miste, di consacrati e laici associati, e questo Capitolo dovrebbe segnare un prima e un dopo in questo spazio dell'Associazione.

Quali sono le aspettative dei Fratelli dell'Istituto e quali potranno essere le conseguenze concrete nei prossimi sette anni?

Temo di dover ripetere, in altre parole, ciò che ho già insinuato... Penso che i Fratelli, a buon diritto, si aspettino un Capitolo coraggioso e determinato a fare passi decisi nel rinnovamento dell'Istituto perché possa rispondere fedelmente alle nuove chiamate del mondo e della Chiesa: il servizio educativo dei più svantaggiati, l'attenzione agli emarginati, a coloro che resistono come possono, attaccati a recinzioni di filo spinato che chiudono il loro cammino verso un mondo sognato, ecc. E credo che questo possa andare di pari passo con la necessità di accentuare il valore della fraternità nella nostra vita, di promuovere una leadership profetica e impegnata e di ripensare decisamente le nostre strutture di animazione e di governo semplificandole, aprendole ancora di più ai laici che sono oggi i veri protagonisti della missione lasalliana.

Come segretario Generale dell'Istituto, avendo un posto privilegiato di osservazione, di che cosa ha bisogno maggiormente, secondo lei, oggi l'Istituto?

Ovviamente posso solo dare una risposta del tutto personale a questa domanda. Non vorrei dare l'impressione, né come segretario generale né come fratello privato, di sapere di cosa ha bisogno l'Istituto oggi. Non ho queste pretese. Lascio questo ruolo alla riflessione del Capitolo.

Ma oserei dire che l'Istituto, la Chiesa e il mondo intero, stanno vivendo tempi molto interessanti in cui sono necessarie decisioni coraggiose a molti livelli: nel servizio prioritario dei più svantaggiati, nella lotta per la pace e la giustizia, nel movimento verso una maggiore comprensione tra culture e convinzioni religiose e, non ultimo, nel nostro impegno per la sostenibilità del pianeta.

La mia impressione è che l'Istituto oggi abbia bisogno di osare, di mollare gli ormeggi e di smettere di aggrapparsi a presunte sicurezze. Dobbiamo smettere di ossessionarci sulla nostra sopravvivenza futura e concentrarci sulla risposta all'oggi e ai suoi bisogni.

Grazie per il vostro interesse e le vostre preghiere per il prossimo Capitolo Generale.

SESTANTE

LA LIBERTÀ NON È UN GIOCO

In nome della libertà, se fraintesa, si possono compiere tante idiozie e ingiustizie, perfino dei crimini. Qualcuno ha scritto che *"il gioco è libertà, ma la libertà non è un gioco"* (Fausto Melotti). Si resta esterrefatti ogniqualvolta i telegiornali ci propinano scene allucinanti di vandalismo gratuito, in occasione di manifestazioni di protesta in nome della democrazia e del libero pensiero. Se è lecito protestare, non è certo lecito aggredire o danneggiare gli altri. Vale sempre l'antico adagio che *"la propria libertà finisce quando inizia quella altrui"*. C'è chi attribuisce il deterioramento di certe manifestazioni e cortei a gruppi di infiltrati che vogliono solo creare scompiglio e sconvolgere l'ordine pubblico. Certo, ma probabilmente c'è anche dell'altro. Forse una rabbia repressa, che erutta come lava di un vulcano, quando è favorita e coperta dall'anonimato. Purtroppo, fagocitati dalla massa anonima, succede quello che Cechov scriveva: *"Una volta nel gregge, è inutile che abbai, scodinzola!"*. Tanti giovani credono, protestando, di far valere le proprie ragioni, il più delle volte invece, sono strumentalizzati da qualcuno e non se ne rendono neanche conto. Ma la violenza non imperversa solo nelle strade, anche all'interno delle famiglie, proprio là dove si dovrebbero respirare pace, serenità, accoglienza e amore. La cronaca, altrettanto violentemente, ci martella ogni giorno con l'ennesimo femminicidio, con stragi di interi nuclei famigliari, con abusi, prepotenze e sopraffazioni di ogni genere. Leonardo Sciascia, in una delle sue ultime opere *"Il cavaliere e la morte"*, ha scritto sarcasticamente che *"il diavolo era talmente stanco da lasciare tutto agli uomini che sapevano fare meglio di lui"*. E poi, sul vaccino antiCovid, che una minoranza ritiene inutile e dannoso, o sul Greenpass considerato da altri una coercizione indebita, il filosofo Umberto Galimberti liquidava tempo fa il dibattito, affermando che i Novax: *"possono tranquillamente morire in pace nelle loro convinzioni, ma è la vita degli altri che mettono a rischio"*. Si può parlare di libertà, quando la società intera tiene in eguale considerazione i diritti e i doveri. Il filosofo ed educatore tedesco Bernhard Bueb, parlando di disciplina, richiama al rispetto delle regole, quanto mai necessario nel contesto attuale: *"Può percorrere con successo la via della libertà solo chi è disposto a sottomettersi, a esercitare la rinuncia, a raggiungere gradualmente l'autodisciplina e a trovare se stesso"*.

The Dreamer

"Dammi da bere..." *(Gv 4,5-26)*

Gabriele Mossi *Fsc*

Sei stanco Signore. Mi commuove la tua stanchezza
che annienta il fisico affaticato dalla passione salvifica...
Quanto diverse le mie stanchezze, affrante da subdole infedeltà
illuse dalla presunzione di far tutto da solo, insostituibile.

Signore, mi chiedi: "Dammi da bere..."
Tu acqua viva hai sete, al pozzo di Giacobbe come sulla croce...
ma non so riconoscerti in chi soffre, solo col suo dolore
nel bimbo abbandonato, col suo stupore spento
nel giovane sazio, drogato dalla noia dell'egoismo
nello studente in crisi, rassegnato come l'insuccesso
nell'amico deluso, con le speranze tradite
nella madre disperata, col figlio fallito
nel malato cronico, senza respiro di entusiasmo.

Dammi Signore la Tua acqua viva, sorgente di eternità
vivifica col raggio dello Spirito la mia creta di uomo inerte
spezza il guscio del mio opportunismo con la spada del vero
ristora il mio cuore con la freschezza tonificante della Grazia.

È giunta l'ora di adorare il Padre in Spirito e Verità!
Detesto l'ateismo ma sono idolatra, in un mondo di piccoli uomini
ostinati a crearsi un dio su misura, un feticcio col quale adorarsi.
Troppe dottrine lontane dal Vangelo, troppe religioni senza Dio.
Ognuno sale il suo monte... costruisce il suo tempio...

Ma a noi, Signore, desiderosi d'essere veri adoratori del Padre
dona un cuore di fanciullo docile al tuo Spirito,
innamorato della Verità, e sii Tu a condurci
vivendo in noi la sublime avventura del Regno.

Signore, mi stai aspettando al pozzo di Giacobbe...
mi guarderai con gli occhi di mia madre
mi parlerai con l'eco della Vita
e finalmente saprò che Tu, Tu solo sei il Messia.

Sessualità e famiglia umane e cristiane

Società civile e società cristiana in difesa dagli assalti della disumanità

Maurizio Dossena

"Anni fa si diceva che tutti hanno una famiglia, e quindi sono in grado di valutare che essa è sotto attacco. Ricordo, tuttavia, che nel 1974, quasi mezzo secolo fa, quando il mondo era molto diverso sotto molti punti di vista e la famiglia era ancora una istituzione indiscussa, perdemmo clamorosamente la battaglia referendaria contro il divorzio". Così, qualche tempo fa, l'amico Marco Invernizzi[1], che continuava rievocando invece "*la conferma referendaria della legge 40 nel 2005 contro le proposte radicali di eliminare i vincoli o i paletti introdotti dalla stessa: vincemmo grazie all'escamotage di non andare a votare, perché così non si sarebbe raggiunto il quorum e la legge sarebbe stata confermata*": due esiti diversi, due polarità di alti e bassi, come non poche ce ne sono state in questi anni e, prevedibilmente e presumibilmente, ce ne saranno.

Partecipai anch'io, poco più che ventenne, a quel gratificante impegno che fu la raccolta di firme per la promozione del referendum abrogativo della legge sul divorzio, la Fortuna-Baslini, una raccolta certo comunque avvincente, pur caratterizzata sia da generosi appoggi sia da preti codardi che avevano paura anche della propria ombra e impedivano la raccolta sul sagrato dopo le messe, oppure la concedevano ma se ne vergognavano. Tanto per cambiare, tutto quadra e molte cose si spiegano...

L'attacco ai fondamenti dell'antropologia naturale e cristiana è in atto almeno dal 1968; l'Italia è stata lenta nell'adeguarsi a questo processo rivoluzionario per un certo substrato di carattere culturale e sociale, ma ora ci rendiamo conto che l'attacco sta giungendo con sempre maggiore violenza. Va subito chiarito – a scanso di prevedibili obiezioni – che la difesa contro questo attacco frontale non riguarda solo la dimensio-

[1] M.INVERNIZZI, *La famiglia dopo la famiglia - Quali strategie adottare per difendere e promuovere la famiglia dopo l'approvazione alla Camera della legge sulla omotransfobia? Una domanda che ci si deve porre,* blog di Alleanza Cattolica, 6.11.2020.

ne religiosa, in quanto l'oggetto stesso lo fa importante, non la sua natura astratta e neppure la sua realtà costituzionale: è in questione la famiglia, e i problemi della famiglia toccano tutti e quindi sono rilevanti, e proprio perché sono rilevanti toccano tutti, per cui *"si tratta di scegliere tra matrimonio e non matrimonio – un matrimonio dissolubile è una contraddizione in termini -, tra la famiglia e la sua scomparsa, magari lenta ma inesorabile; dunque, tra la civiltà naturale e cristiana, che è espressione ed estensione della famiglia che si fonda sul matrimonio, e l'anticiviltà, la barbarie, espressione balbuziente dell'individualismo e dell'egoismo, che spingono chi ne è vittima a vendersi, per il piacere o per un amore smodato di un illusorio ricominciamento, alla collettività e alla tirannide"*[2]. Perché non si tratta di un'alternativa tra matrimonio *civile* e matrimonio *religioso* o *canonico*, bensì piuttosto tra matrimonio e non matrimonio: ne consegue inevitabilmente la necessità di evitare nei cattolici lo scrupolo *"di imporre un sacramento e la fede, facendo loro dimenticare – ma se chi deve lo ricordasse! – che l'indissolubilità è* prima *di natura, cioè di diritto divino naturale, e* poi *di rivelazione, cioè di diritto divino positivo, e che il sacramento eleva il matrimonio* naturale *indissolubile, fornendo la grazia per reggere alle difficoltà della indissolubilità* naturale*"*[3].

I riferimenti per i cattolici non mancano di certo, in una mirabile continuità: nel 1968 l'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI e, dieci anni dopo, dal 1979 al 1984, le catechesi sull'amore umano di Giovanni Paolo II "sono state le più grandi (e straordinarie per profondità e bellezza) risposte della Chiesa alla Rivoluzione sessuale", parte fondamentale di quella rivoluzione culturale che porta il nome di Sessantotto. Da questi testi del Magistero, che hanno preso una forma sempre più organica con *Familiaris consortio* (1981) ed *Evangelium vitae* (1995) di Giovanni Paolo II, sono nati, nel mondo e in Italia, i diversi movimenti per la vita e la famiglia che hanno combattuto tante battaglie, perdendo quelle sul divorzio (1974) e l'aborto (1981). La continuità, poi, dei documenti e pronunciamenti più recenti in materia è facilmente ravvisabile a tutti coloro che abbiano la sensibilità di condividere tale battaglia di valori, fino ai non pochi interventi del Regnante Pontefice.

È di estrema urgenza, perciò, tanto puntualizzare la necessità che, come cattolici, siamo in prima linea in tale battaglia, quanto sottolineare che, comunque, trattasi di battaglia di civiltà e di buona ed equilibrata socialità, valida e parimenti urgente per i cristiani tutti, ma anche per chi mancasse di prospettiva religiosa: senza dubbio, persino per gli atei. La famiglia, formata da un uomo e da una donna e figli che ne nascano, è uno dei pilastri della società naturale, e la natura è realtà da Dio creata, per cui...tutti i nodi vengono al pettine.

Ci sovviene un episodio fortemente sintomatico che ci riporta ai primi anni ottanta del secolo scorso, quando il Card. Caffarra (allora non ancora tale) scrisse a Suor Lucia per avere lumi riguardo alle difficoltà che riscontrava (anche in seno alla Chiesa stessa) a seguito della fondazione (1981) da parte di Papa Giovanni Paolo II dell'Istituto per studi su matrimonio e

[2] M.INVERNIZZI, *Dalla peste del divorzio, libera nos, Domine!* in "Cristianità" 3/74.
[3] Ibidem.

famiglia. *"Padre* - gli rispose la Veggente di Fatima -, *verrà un momento in cui la battaglia decisiva tra il regno di Cristo e Satana sarà sul matrimonio e sulla famiglia. E coloro che lavoreranno per il bene della famiglia sperimenteranno la persecuzione e la tribolazione. Ma non bisogna aver paura, perché la Madonna gli ha già schiacciato la testa".* E scusate se è poco! *"Qualche anno fa ho cominciato a pensare* - dirà in seguito Caffarra -, *dopo quasi trent'anni: le parole di Suor Lucia si stanno adempiendo. Satana sta costruendo un'anti-creazione. Leggendo il secondo capitolo della Genesi vediamo che l'edificio della creazione si fonda su due pilastri. In primo luogo, l'uomo non è qualcosa, è qualcuno, e per questo merita un rispetto assoluto. Il secondo pilastro è il rapporto tra uomo e donna, che è sacro. Tra l'uomo e la donna. Perché la creazione trova*

la sua completezza quando Dio crea la donna. Al punto che, dopo aver creato la donna, la Bibbia dice che Dio si è riposato. Cosa vediamo oggi? Due eventi terribili. In primo luogo, la legittimazione dell'aborto. Cioè, l'aborto è diventato un diritto soggettivo della donna. Il "diritto soggettivo" è una categoria etica, e quindi siamo nell'ambito del bene e del male; si sta dicendo che l'aborto è un bene, che è un diritto. La seconda cosa che vediamo è il tentativo di equiparare i rapporti omosessuali e il matrimonio. Satana sta tentando di minacciare e distruggere i due pilastri, in modo da poter forgiare un'altra creazione. Come se stesse provocando il Signore, dicendo a Lui: 'Farò un'altra creazione, e l'uomo e la donna diranno: qui ci piace molto di più.' [...] Ciò che Suor Lucia mi ha scritto si sta adempiendo oggi".

Tornando all'impegno socio-culturale e civico-politico in difesa della famiglia sotto attacco, non possiamo non chiederci – con tutta l'enfasi qui ben motivata - quale strategia adottare per raggiungere il popolo, quel popolo che c'è e con le caratteristiche che ha, anche se non è più un vero e proprio popolo con un comune sentire, ma un insieme di singoli, ognuno dei quali ha una diversa scala di valori. Ci sovviene inevitabilmente, al riguardo, il discorso che il Santo Padre Giovanni Paolo II fece a Loreto rivolgendosi alla Chiesa italiana nel 1985, quando chiese ai cattolici di spendersi nella vita pubblica rinunciando a *farsi rappresentare da partiti* ma cercando di assumersi direttamente questa responsabilità: e oggi, più che mai, di fronte all'inaffidabilità crescente della politica, sentiamo che questa è l'unica strada da percorrersi con coraggio e determinazione.

"Oggi della famiglia si parla solo in campagna elettorale e nella cronaca nera, perché dalle famiglie provengono alcune tra le storie più dolorose e ripugnanti. È andato in sofferenza l'asse centrale e cruciale della istituzione-famiglia, la sua legge fondamentale: la scelta della procreazione, l'impegno che comporta l'allevamento, le rinunce e i sacrifici, sembrano sempre più ostacoli alla ricerca della felicità individuale, alla cultura del narcisismo, che mette al centro della vita la soddisfazione dei propri desideri. [...] Alla prima prova con il duro mestiere di genitore, queste persone non hanno retto. Sono solo la punta dell'iceberg. I dati sugli abusi nei confronti dei minori ci dicono che otto casi su dieci si verificano in famiglia. È lì che vive l'orco delle favole". Così ben sottolinea Massimo Ammaniti, psicopatologo della Sapienza, rispondendo a un'intervista per il Corriere della Sera del 2019[4]. Ed era a sua volta Giuseppe De Rita, come direttore generale del Censis, a sottolineare - si era agli inizi del nuovo millennio – che, *"se è in crisi di valori, la famiglia assume un ruolo sempre più forte dal punto di vista economico. Oggi la famiglia italiana ha cambiato maschera, è una famiglia fortemente responsabilizzata e altamente patrimonializzata: vuole prima di tutto garantire una sicurezza economica, con l'acquisto di una casa, l'avvio dell'attività lavorativa, la stipula di polizze assicurative e in secondo luogo trasmettere ai propri figli un forte senso di responsabilità. Non a caso, davanti a un 39,5% di genitori che sono consapevoli di non riuscire più a trasmettere valori e norme di comportamento, c'è un 65% che*

[4] *«Violenze e social, ecco la società senza genitori. Lo psicoanalista: «È in crisi l'asse centrale della famiglia: fare figli e allevarli. Noi umani siamo dotati di un sistema che serve a prendersi cura dei piccoli, è un fatto biologico»,* Corriere della Sera -2 giugno 2019, a cura di Antonio Polito.

pensa di poter trasmettere l'etica della responsabilità"[5]: che cosa è mutato in meglio da allora? che cosa in peggio?

Abbiamo già (inevitabilmente) evocato il Sessantotto e le sue nefaste conseguenze, il Sessantotto coi suoi slogan *"Consumate di più e vivrete di meno"*, *"Proibito proibire e vietato vietare"*, *"Fate l'amore e non fate la guerra"*, *"Fantasia al potere"*, *"Vogliamo tutto, subito"*, oggi rimpiazzati da slogan di altissimo impatto - come quello della "mitica" (!) Greta "How dare you! You have stolen my dreams and my childhood with your empty words" *(Come osi! Hai rubato i miei sogni e la mia infanzia con le tue parole vuote). "Nel periodo chiamato sessantotto non è stata affatto convincente la spiegazione ufficiale della spontaneità di quello che accadde, chi lo provocò o sostenne e con quali obiettivi, così come non lo è ciò che sta accadendo oggi. Tanto che mi domando se più che un avvenimento storico potrebbe essere considerato un "meccanismo" da utilizzare. Provo a ricordare. Il sessantotto fu una rivoluzione morale e di costume ben più che politica, l'obiettivo sembrò esser quello di abbattere la morale tradizionale repressiva, proponendo una rivoluzione permanente (come oggi i reset), riconcependo cosa è benessere capitalistico (come sta avvenendo oggi) e secolarizzando la religione e la morale (come oggi)".* Così, con la sua consueta lucidità, argomenta il mio amico e concittadino Ettore Gotti Tedeschi[6], il quale prosegue precisando che probabilmente i "maggiori" risultati si son realizzati nella scuola, nella istruzione e nella educazione, arrivando a cancellare l'espressione "morale", attraverso una rivoluzione nelle idee e nei comportamenti. E quanto l'espressione "rivoluzione permanente" sia più che mai adeguata alla nostra delicata tematica, lo possiamo veder confermato rileggendo (fra le tante) un'affermazione di Vincent Peillon (futuro ministro francese dell'Educazione Nazionale) in un suo libro del 2008: *"La scuola deve operare questo miracolo per cui il bambino, spogliato di tutti i suoi legami pre-repubblicani, si eleverà fino a diventare il cittadino, un soggetto autonomo"*[7]. Ce lo ricorda, con apprensione e con una lucida presentazione di tutte le conseguenze, punto per punto, di questo principio base (l'ambiente francese rispetto a quello italiano è certo più progressista, ma temiamo sia solo...questione di tempo!) Victoire de Jaeghere, la quale è ben consa-

pevole e ci ricorda che *"la famiglia, tessendo i legami, fa crescere. [...] Il suo principio è quello di connettere le individualità per formare un insieme in cui la differenza fra i sessi, di età e anche di istruzione convive, coabita e impara a conoscersi e ad amarsi. [...] La famiglia insegna il senso della realtà"*[8].

Si tratta dunque di una causa forte, di una battaglia da combattersi con decisione e coerenza, in quanto ne va della coerenza stessa del nostro vivere!

[5] *Famiglia in crisi di valori ma non di quelli economici - Su patrimonio e responsabilità si fonda l'ottimismo nel futuro,* 15.4.2003.
[6] *Stilum Curiae* 20.11.2021.
[7] V.PEILLON, *La révolution n'est pas terminée,* Éditions du Seuil 2008.
[8] V.DE JAEGHERE, *La famiglia cuore delle libertà,* in "Cultura e Identità", n.32, 6/2021.

L'abbonamento annuale a Lasalliani in Italia è di € 8,00

***Servirsi del* C/c postale n. 52041001**

Per qualsiasi altra offerta, come sostenitori della rivista, anche con bonifico

Iban IT27A02008 05020000005215702

***Causale:* Lasalliani in Italia**

La solitudine degli intellettuali?

Una riflessione sul ruolo creativo di chi produce pensiero, oltre che sulle sensazioni provate da tali attori sociali; il significato degli anniversari culturali.

Claudio Mattia Serafin

La ricerca di un confronto è qualità innata dello spirito umano, anche nelle sue forme più drastiche e filosofiche: è vero che la riflessione non costituisce necessariamente un soliloquio, ma è anche vero che il dialogo proficuo e costruttivo è divertente e dà luogo a nuove forme di vita e di espressione.

Si pensi al noto testo teatrale di Cormac McCarthy, *Sunset limited*[1]: è duro e tratta tematiche in sé deprimenti, quali la mancanza di senso e altro (per non svelare troppo). Ma è un dialogo esaltante, degno di memoria, proprio grazie all'interazione tra due soli personaggi, un professore ateo e in crisi (un uomo bianco) e un operaio di colore che tenta di ricordargli il senso gioioso della trama vitale. Il bianco e il nero - qui intesi come i due lati di una scacchiera - costituiscono fondamenta solide per un confronto logico e di retorica... Tutte le sfumature si trovano in un momento successivo!

Va molto di moda parlare di ambiguità, toni di grigio, quando ad avviso chi scrive è più saggio e rispondente a criteri classici tenere a mente i pilastri della formazione tradizionale, una cornice per così dire immodificabile, e solo poi muoversi di conseguenza. Non a caso, è stata citata nella presente sede l'antica forma del colloquio, del dialogo letterario. Spesso si parla nei luoghi di formazione di multidisciplinarietà, di olismo, di democraticità nell'accettare tutte le opinioni.

È proprio tramite tale metodo che è possibile far dialogare tra di loro gli esponenti delle più diverse aree di estrazione: le professioni, l'insegnamento, la cultura e la sua storia, le discipline umanistiche o scientifiche, finanche la moda, la musica, il costume, e via discorrendo. Del resto, i processi di interpretazione culturale si fondano proprio su tale assunto: esperito tutto il tracciato virtuoso di

[1] Einaudi, 2008. Il testo di McCarthy è del 2006 e trasposto anche per la televisione da Tommy Lee Jones, a colloquio con Samuel Jackson.

comunicazione, lo studioso o l'interessato possono tirare le fila del discorso, e codificare dunque il menzionato processo.

È accaduto così con la storia della letteratura italiana e internazionale, che procede fertile nella direzione della memoria, degli anniversari, tanto umanistici (Dante Alighieri), quanto storici e geopolitici (Napoleone). E così via: vi è chi spinto dalla curiosità potrebbe addirittura divertirsi a identificare l'anno di nascita o di morte di individui illustri, il cui merito è trasferito al bagaglio culturale universale, e discettare su di loro, valorizzare i loro profili di donne e uomini probi, ricchi di valori e creatività.

Tutti i settori citati, infatti, presentano punti di contatto, perché sono mondi affascinanti, per certi versi chiusi nella loro fisionomia (gli antichi avrebbero parlato di cosmogonia). Anche in filosofia, del resto, il sistema chiuso è tale quando è logicamente funzionante, resistente a un'indagine logica. Solo in seguito, esso si presta ai caratteri di divulgazione e oggettivazione - qualsiasi disciplina è anzitutto oggettivazione di un'idea. La sociologia dei processi culturali e comunicativi, per dire, è differente, perché è branca che tenta di spiegare ciò che è già accaduto: lo fa a posteriori, senza interferire nel processo di creazione (dell'arte o della scienza). A questo punto si potrebbe affermare che la narrativa, la pittura, la moda, le arti visuali, sono del tutto identiche: la letteratura crea (ammesso che si possa parlare di creazione, termine inviso ai filosofi) qualcosa dal nulla. Dà forma a un immaginario ben specifico, che esiste nelle categorie logiche e retoriche dello scrittore, come anche del pittore o del poeta. Stesso può affermarsi con riferimento al costume, alla società nel suo impianto etico-estetico. Del resto la celebre filosofia di Kierkegaard rende evidente come un percorso di sintesi tra questi due aspetti (etica ed estetica, *aut-aut*) sia quantomeno difficoltoso.

Un intellettuale che è riuscito a coniugare disincanto, grande ironia e indiscussa abilità letteraria è stato lo scrittore Mordecai Richler, canadese, uno dei più noti autori anglofoni nel mondo (1931-2001: a proposito di anniversari, si ricorda la sua figura nel 2021, a vent'anni dalla morte). Pubblicato da Adelphi in Italia - Paese che l'A. ha visitato per letture e presentazioni - Richler era solito girovagare indistintamente tra le vie cittadine oppure recarsi agli eventi a lui dedicati. E tale è anche l'occasione per effettuare un'opportuna distinzione tra le presentazioni italiane (esplicazione del testo e firmacopie) e le *lectures* americane (o, per meglio dire, canadesi), più anarchiche nella struttura, con recitazione di brani e un forte gusto per l'atmosfera da creare appositamente per il pomeriggio culturale.

Richler è noto al grande pubblico letterario per *La versione di Barney*[2], commedia, resoconto biografico (inventato di sana pianta), romanzo picaresco e molte altre cose ancora. Difficile darne una definizione unitaria, trattandosi comunque di una delle più importanti opere letterarie della modernità: Richler costruisce la trama trasmettendo al lettore sensazioni indecifrabili, che vengono ampiamente spiegate nella terza parte del testo[3]. Non a caso, il romanzo è saggiamente suddiviso in tre parti, corrispondenti alle vicissitudini del protagonista Barney Panofsky, produttore televisivo di grande successo, uomo colto, vitale e molto arguto, che tuttavia ha dedicato la sua carriera a sceneggiati di infimo livello (tramite la società "*Produzioni Assolutamente Inutili*"). Frequentatore in gioventù di stimolanti circoli artistici e letterari, si affeziona profondamente all'amico Boogie, scrittore talentuoso, rovinatosi con le proprie mani per via dell'eroina.

Dapprima Barney sposa una tormentata giovane donna con velleità letterarie, la quale si suicida poco

Lectures americane

[2] Adelphi, 2001.
[3] Cfr. III. *Miriam (1960-),* pagine 351-471.

dopo. La moglie Clara è il disordinato pretesto per fare luce sull'*incipit* infuocato delle vicende di vita dei personaggi.

In questo senso si può desumere che la vita del protagonista si sia svolta in maniera del tutto disastrosa (Richler ha negato la presenza di eventuali innesti autobiografici), se non fosse appunto per la conoscenza dell'angelica Miriam, moglie di Barney, donna contraddittoria, saccente ma al contempo leale e autentica, madre dei loro figli. Conduttrice radiofonica di poco successo, si scontrerà spesso con il marito nella proverbiale contrapposizione tra qualità della cultura e potere economico. In questa lunga saga familiare, notevole rilievo viene dato al rapporto di Barney con il padre Izzy (Israele) Panofsky, poliziotto in pensione, uomo schietto, molto simpatico, per il quale Barney nutre un sincero affetto. Come lo nutre per i suoi amici Boogie e Leo, pittore d'avanguardia, chiarendo dunque un carattere teso al cameratismo maschile e al rapporto di impossibile convivenza con il femmineo (riprendo qui un vocabolo caro ad Arbasino) che Barney intimamente detesta.

Mordecai Richler (Montréal 1931-2001)

Questo è tanto evidente nel romanzo analizzato quanto lo è in *Solomon Gursky è stato qui*[4], nella recente uscita italiana *La storia di Mortimer Griffin*[5], nel delirante e al contempo compassato *Joshua allora e oggi*[6] e non solo.

Richler è stato anche autore di efficacissimi pamphlet[7] e di deliziosi romanzi per ragazzi[8]. Era solito ricorrere a un'ironia dissacrante, di luminosa intelligenza, senza rinunciare ai colori dell'agrodolce, che peraltro ben si attagliano ai suoi Montreal e Canada, spesso inquadrati in splendidi autunni; tali caratteristiche costituiscono dunque, ancora oggi, una lezione di coinvolgimento e *suspense* irraggiungibili.

---

[4] Adelphi, 2003.
[5] Adelphi, 2015.
[6] Adelphi, 2013.
[7] *Un mondo di cospiratori*, Adelphi, 2007.
[8] La saga di Jacob Due-Due.

SOSTIENI LA BUONA STAMPA

SCEGLI LASALLIANI IN ITALIA

ABBONATI SUBITO con soli 8,00 euro.

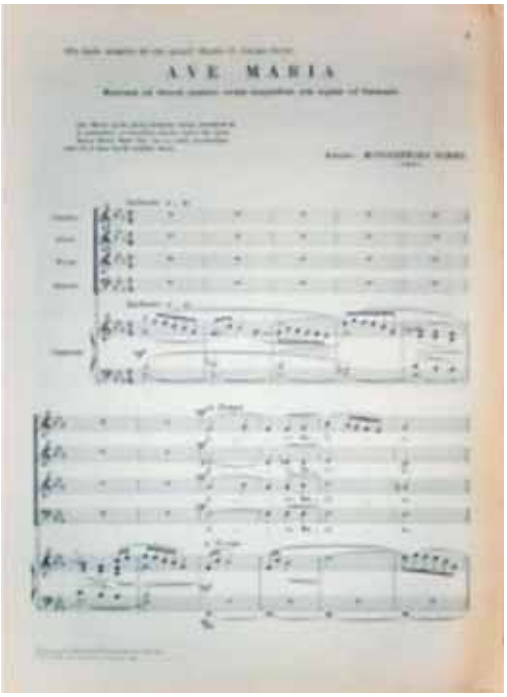
LASALLIANI IN ITALIA è un trimestrale di attualità lasalliana e di cultura religiosa. Stimola la riflessione e favorisce la conoscenza di san Giovanni Battista de La Salle, patrono universale di tutti gli insegnanti e gli educatori.

Bonaventura Somma

A san Salvatore in Lauro, l'incontro con la musica e con Fratel Pacifico

Mario Chiarapini, *Fsc*

L'incontro con la musica da parte di Bonaventura avvenne tra i banchi di San Salvatore in Lauro e la conoscenza di Fratel Pacifico, cui fu



sempre molto legato per stima e riconoscenza finché egli visse (Fratel Pacifico[1] morì il 5 dicembre del 1956 a 85 anni, Somma quattro anni dopo, il 23 Ottobre del 1960 a 67 anni) furono concomitanti.

Da Chianciano, in provincia di Siena, dove era nato il 30 luglio 1893, la famiglia si trasferì a Roma e il piccolo Bonaventura a sei anni cominciò a frequentare come alunno la scuola di San Salvatore in Lauro, diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane, facendo subito parte dei Pueri Cantores che cantavano nella Cappella Sistina e Giulia, distinguendosi per una naturale attitudine verso la sublime arte, avendo già ricevuto i primi rudimenti musicali da suo padre. Nella scuola di san Salvatore in Lauro fu istruito nel canto liturgico e nella polifonia classica.

Tra i *pueri cantores*, Bonaventura resterà in servizio attivo fino all'adolescenza, quando avviene il cambio di voce; però continuerà a farne parte come istruttore dei cantori adulti per alcuni anni, come ha testimoniato Aldo Bartocci[2], altro ex-alunno di San Salvatore in Lauro: Somma *"rimase sempre attaccato alla tonaca di Fratel Pacifico che lo spronò, come ad altri, lo incoraggiò, lo stimò amandolo come un figlio naturalmente ricambiato"*. Fratel Pacifico fu per Bonaventura Somma un maestro di vita, come lo fu per il M° Goffredo Petrassi, altro illustre ex-alunno di San Salvatore in Lauro, del quale si è parlato in *Lasalliani in Italia* n. 45/ Giugno 2015, p. 33 e ss.

E nella scuola di san Salvatore in Lauro, *Angelo Braschi*, all'età di dieci anni ricevette delle lezioni private anche da don Lorenzo Perosi che lo considerava uno degli allievi prediletti, tanto che in seguito sembra lo volesse come suo successore alla guida della Cappella Sistina, desiderio che però non si poté realizzare a causa della situazione famigliare irregolare del Maestro; al suo posto fu scelto mons. Domenico Bartolucci.

Al conservatorio di Santa Cecilia, ebbe come insegnanti: Stanislao Falchi e Ottorino Respighi (composizione), Cesare Dobici (contrappunto e fuga), Remigio Renzi (armonia), Filippo Capocci, Pietro Boccaccini. Conseguì i diplomi di Alta Composizione, Pianoforte, Organo, Canto Corale e Canto Gregoriano.

Bonaventura Somma è uno di quei musicisti che rischia di essere conosciuto soltanto da un ristretto gruppo di specialisti e cultori, invece fu un grande. Probabilmente, i più accostano il suo nome a una famosa Ave Maria a 4 voci dispari, molto eseguita ancora oggi da tante corali, ma forse pochi sanno che Somma la compose a soli 9 anni, essendo istruttore dei coristi adulti, in una circostanza del tutto particolare.

Racconta l'ex-alunno Bartocci che *"i ragazzi-cantori di San Salvatore in Lauro, viaggiando alla volta di Civita Castellana,* (invitati a cantare in una celebrazione liturgica) *il M° Remigio Renzi* (padre di Armando, quest'ultimo presentato nel n. 66/

Bonaventura Somma (1893-1960)

settembre 2020, p. 16 e ss. di *Lasalliani in Italia*) *smarrì la partitura di un'Ave Maria che avrebbero dovuto eseguire, così Somma compose la sua a 4 voci, che fu provata in treno e poi eseguita"*. Da adulto ne comporrà un'altra, in due disposizioni vocali a 4 voci, virili o miste, dedicata al Quartetto vocale romano.

Intorno ai 18 anni, divenne organista e direttore della Cappella Musi-

[1] Fratel Pacifico, al secolo Francesco Ferrarelli (Frosinone 4 febbraio 1871 - Roma 5 dicembre 1956).
[2] Aldo Bartocci, *Psallam Deo, Musica sacra a Roma*, Ed. Carrara, Bergamo 1991

Monumento a Somma nei giardini pubblici di Chianciano Terme

cale del Santuario di Pompei (1912); poi professore in vari istituti e collegi di Roma (1913-'14), direttore d'orchestra in molti teatri d'Italia (1919-'21), direttore d'orchestra dei Balletti Russi al Teatro *"Champs Elysées de Paris"* (1922-'23), direttore artistico dei Concerti Spirituali alla Sala Borromini (1925-'34), organizzatore e direttore di grandi manifestazioni corali e strumentali su invito del Governatorato di Roma (in molte di queste circostanze arrivava a dirigere fino a 25.000 ragazzi e 4 bande militari); nel 1926 ricoprì la carica di *direttore dei Cori* nelle Stagioni sinfoniche all'Augusteo. Come direttore, concordano tante testimonianze, il m° Somma fu *"quasi magico"* sia che dirigesse piccoli o immensi cori. Fu maestro di Cappella in tante importanti chiese e basiliche, tra cui la chiesa di San Luigi de' Francesi, fino a diventare Maestro del Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia con il quale, dopo essersi esibito in tanti prestigiosi teatri europei, varcò più volte l'oceano. E fu proprio durante una tournée del Coro dell'Accademia in America che la critica, sempre molto favorevole, lo definì "*il Toscanini del Coro*".

"Dai suoi cantori il maestro Somma era molto amato, ricordava Michele Bernocco, uno di loro, *come di un uomo di profondissima fede e di grande bontà, tanto che dopo la sua morte i cantori andavano a visitare la sua tomba al cimitero del Verano per chiedergli di fare certe grazie"*.

"Era religiosissimo fino al misticismo, testimonia ancora Aldo Bartocci, *e molti di noi lo ricordano inginocchiato dinanzi a un altare di San Luigi de' Francesi prima di salire in cantoria"*.

In molte circostanze, fece valere la sua autorevolezza e determinazione, come quando morì Pietro Mascagni il 2 agosto del 1945. Avendo il Presidente del Consiglio dell'epoca, Ferruccio Parri, negati i funerali di Stato all'autore della Cavalleria rusticana, il m° Bonaventura Somma si prese la responsabilità di portare a San Lorenzo in Lucina il Coro di Santa Cecilia, facendo eseguire la *"Messa da requiem"* di Perosi.

Per le esequie dell'amato Fratel Pacifico, nella parrocchia di san Salvatore in Lauro, il m° Somma rimediò un raccogliticcio coro di anziani e giovani ex-alunni ed eseguì la *Messa dei Cardinali* di Lorenzo Perosi. *"Lo ricordo con quel suo magico gesto che incuteva attenzione e rispetto, dare l'intonazione e dirigere un coro che, si sarebbe giurato, avesse fatto almeno qualche prova tanta fu l'esattezza"*, è ancora Aldo Bartocci a parlare.

In quella circostanza a onorare la salma di Fratel Pacifico accorsero tantissimi ex-alunni, tra gli altri: Goffredo Petrassi, Stanislao Fusco, Armando Antonelli e il sindaco di Roma senatore Umberto Tupini.

In vita, Bonaventura Somma, ottenne un'infinità di riconoscimenti per la sua attività musicale, tra cui: Accademico effettivo e Consigliere artistico dell'Accademia di Santa Cecilia, Accademico della Filarmonica di Bologna, Medaglia d'argento della Repubblica Italiana, Officier d'Académie di Francia, Cavaliere Ufficiale di Gran Croce del Belgio; Papa Pio XII lo insignì con Motu proprio della Commenda dell'ordine di San Gregorio.

Al suo attivo un catalogo di composizioni, vario e abbondante: *Canti di un'anima* (9 liriche religiose a una o più voci su versi di Santa Teresa del Bambin Gesù); 4 *Messe da Gloria,* tra cui *"Missa in honorem S. Mariae Visitationis pauperum"* a 3 voci miste; 2 *Requiem*; *Ave Maria* a 4 voci miste; altra *Ave Maria* in due disposizioni vocali a 4 voci, virili o miste, dedicata al Quartetto vocale romano.

Fratel Pacifico (Francesco Ferrarelli)

Scrisse anche un certo numero di pagine organistiche e di mottetti liturgici.

La produzione di Bonaventura Somma ha un non so che di signorile e al tempo stesso cordiale, moderna e mai astrusa pur nella modernità.

Somma ha coltivato anche il campo delle ricerche storico-musicali, trascrivendo un numero considerevole di capolavori della polifonia classica.

Ai funerali del Maestro, che ebbero luogo in Santa Maria del Popolo, il Coro Accademico eseguì brani di Perosi, Cherubini e dello stesso Somma.

DALLE RAGIONI DEL COVID A QUELLE DEL CUORE

**L'età dell'innocenza. Vaccini e invulnerabilità.
Le idee sorprendenti in un periodo non sempre perfettamente a fuoco.
Buon senso e cultura. C'è ancora spazio per i figli?**

Giuseppe Norelli

Siamo tutti vaccinati. Lo diciamo, anzi lo dicevamo prima del Covid, a intendere che a certe favole - passate per news - proprio non credevamo. A dire il vero quel "vaccinati" era preceduto con *"grandi e grossi"*, un'espressione - diciamo così - a "ciclo completo" per sottolineare che l'età dell'innocenza era finita, che certe cose le si andasse a raccontare a qualcun altro; dove per l'altro era sottinteso - neppure troppo - lo "sprovveduto" di turno. Ecco quel *"vaccinati"* significava cassazione, senza appello, amen; come dire - in gergo tennistico - gioco, partita, incontro; game over. Nell'immaginario collettivo c'era dietro quel *"e vaccinati"* una sorta di invulnerabilità. E di definitivo. Fino a quando il Covid nella sua variante più contagiosa – Omicron - ci ha fatto capire che le cose non stavano proprio così. Intanto perché nelle percentuali di ricoverati per il virus la maggioranza riguardava i non vaccinati; maggioranze più che significative, senza dubbio, ma che lasciavano spazio a minoranze; comunque mai trascurabili. Altro che immunità di gregge! Gli untori - e gli unti - possono non essere più da una parte sola. E allora, a fine anno, c'è stato un vero e proprio assalto al tampone, non più come surrogato al vaccino – che non può mai essere – ma come conferma che questo in tutte le sue dosi stesse facendo il suo dovere contro la variante sprint del Covid - Omicron appunto - che, seppur meno letale, aveva moltiplicato i contagi in modo impressionante.

In definitiva, il tampone può sdoganarci per quell'attimo ma poi i percorsi dovranno essere virtuosi – leggi: *"a distanza e mascherati"* (meglio in FFP2) - per raggiugere senza possibilità di contagi la meta di turno.

Una sintesi veramente efficace della situazione l'ha fatta Sergio Mattarella nel suo messaggio 2021. Il presidente ha parlato di senso di frustrazione che talvolta si avverte davanti ai contagi in risalita, ma questo non deve far venir meno la speranza perché

i vaccini, pur non garantendo invulnerabilità, sono stati e sono uno strumento prezioso, un'importante difesa per ridurre in modo decisivo danni e rischi per sé e per gli altri.

Certo col super green pass e il cambiamento di colore delle Regioni i percorsi saranno sempre più a ostacoli, e non solo per i no-vax. La befana, poi, ha portato il provvedimento con l'obbligo vaccinale per gli over 50. In attesa del picco e della bella stagione. Il periodo, quindi, non è sicuramente esaltante. Si naviga a vista. L'orizzonte è grigio, spesso nebbioso. E tutto questo non può non incidere sulle persone. E sulle idee. A volte figlie di un presente sorprendente; e non sempre a fuoco. Per non dire altro.

Qualcuno - Mario Monti - nell'ultima parte dell'anno ha parlato di guerra. Certo non una guerra tradizionale: una guerra contro il morbo, una guerra alla pandemia, una guerra che reclama una comunicazione adatta. Per il conflitto, secondo il senatore (a vita), ci vorrebbe un sistema che concili la libertà di espressione, ma che dosi dall'alto l'informazione...

Considerando quanto è accaduto con un vaccino che prima andava bene per una fascia d'età, poi non più... Difetto di comunicazione? Ma di chi?

A parte la pericolosità di certi discorsi, riportiamo qui la parte finale di un'intervista - pubblicata su Avvenire (4 dicembre 2021) - alla filosofa del diritto Mariachiara Tallacchini, riguardo i rapporti tra scienza e diritto e tra scienza e democrazia. *"Si tratta anche di costruire istituzioni e sistemi di consulenza scientifica che non temano di palesare l'incertezza scientifica. Scienza, diritto e politica non sono più forti se cercano di ancorarsi a certezza e oggettività, perché l'incertezza non corrisponde all'arbitrio delle opinioni e decisioni, ma al contrario rende necessarie le argomentazioni e il confronto pubblico"*.

Superati i venti di guerra sulla libertà di stampa, abbiamo rischiato - sulla carta - anche il Natale. In un documento dell'Ue - linee guida della Commissione europea per la comunicazione inclusiva - era contenuta l'indicazione di non parlare di Natale, evitando di dare per scontato che in Europa siano tutti cristiani. Di fronte alla sollevazione dell'opinione pubblica, Bruxelles - nella persona della commissaria europea per l'Eguaglianza, la maltese Helena Dalli - ha fatto marcia indietro.

Ma a cosa mirava il documento? Illustrare la diversità della cultura Europea e mostrare la natura inclusiva della Commissione verso tutti i settori della società e tutte le convinzioni dei cittadini. Insomma, ancora un attacco ai simboli del cristianesimo in nome di un politicamente corretto che sembra voler prescindere dalla realtà. E in nome di un'inclusività che fa fatica però a "spartirsi" i migranti in arrivo sul nostro continente. A tal proposito il segretario di Stato vaticano cardinale Parolin in un'intervista a Vatican News aveva ricordato che *"l'Europa deve la sua esistenza e la sua identità a tanti apporti, ma certamente non si può dimenticare che uno degli apporti principali, se non il principale, è stato proprio il cristianesimo. Quindi distruggere la differenza e distruggere le radici vuol dire proprio distruggere la*

persona". È giusta la preoccupazione di cancellare le discriminazioni, ma questo non vuol dire omologare tutto. Vanno rispettate *"invece anche le giuste differenze, che naturalmente non devono diventare contrapposizione o fonte di discriminazione, ma integrarsi proprio per costruire un'umanità piena e integrale"*.

Sull'abolizione del Natale molto interessante l'accenno del Papa nel volo di ritorno dal viaggio a Cipro e in Grecia. *"È un anacronismo. L'Unione europea deve prendere in mano gli ideali di unità e l'Europa deve stare attenta a non fare delle colonizzazioni ideologiche, questo potrebbe arrivare a dividere i paesi, a far fallire l'Unione europea, che deve rispettare ogni Paese e non uniformare"*.

Ricapitolando: non si risolvono i problemi del Covid limitando il palcoscenico dell'informazione, semmai rendendolo più trasparente. E non dire più "buon Natale" non migliora la cultura dell'incontro se la realpolitik rimane egoista, preoccupandosi piuttosto di una realtà modesta che di un futuro percepito - senza un cambiamento di visione – sempre più sfumato.

Si allarga l'area dell'indifferenza – c'è una globalizzazione anche qui (...) – e si restringe quello delle nascite. I dati parlano chiaro: siamo al minimo storico (405.000 nascite nel 2020); e negli aggiornamenti potrebbe andare anche peggio. Se è vero, come è vero, che tra il 2015 e il 2020 la contrazione delle nascite ha sfiorato il 17 per cento. Il carpe diem - cioè il cogli l'attimo - ci inchioda a un presente dove non c'è attesa, prospettiva o progettualità. Le ultime ricerche del Censis segnalano che oltre metà delle coppie (55,3%) ha deciso di rinviare il concepimento a causa del Covid; e per lo stesso motivo più del 10% (11,1%) vi ha rinunciato. Nonostante sia aumentato il tempo per stare insieme. Dalle ragioni del cuore a quelle del Covid.

Certo non è facile stare insieme tutto il giorno nella stessa casa. Tutti insieme, più o meno appassionatamente - ma senza la dovuta leggerezza - a lavorare, studiare, svagarsi e riposare; con tempi e spazi sovrapposti in modo insostenibile per poter salvare quel che resta dell'io. *"Cose che capitano ai vivi"*, ricordava un'anziana signora istriana che ne aveva viste di tutti i colori.

E poi c'è sempre l'opzione zero. Henry Ford diceva: *"Quello che non c'è non si rompe"*. *Mutatis mutandis*: con un bambino in famiglia hai finito di fare quello che ti pare, cioè quello che spesso non abbiamo il coraggio di ammettere: la bella vita. Posto che di questi tempi la vita sia così bella. E allora vogliamo metterci anche un figlio? Nell'udienza generale prima dell'Epifania il Papa l'ha detto: tanti non hanno figli perché non vogliono, ma hanno cani e gatti. Cani e gatti occupano il posto dei figli. Fa ridere ma è la realtà. E se non si possono avere figli? C'è sempre l'adozione. Perché comunque *"rinnegare la paternità e la maternità ci sminuisce e ci toglie umanità. E così la civiltà diviene più vecchia e senza umanità perché si perde la ricchezza della paternità e della maternità"*. È un rischio? Sì, è un rischio sulla vita, ma è più rischioso non averne. E non solo per il futuro della società. *"La paternità e la maternità sono la pienezza della vita di una persona"*. Per chi vive nel mondo e si sposa.

E non c'è virus che tenga. Se le ragioni del cuore sono prevalenti.

LA STRISCETTA
di *Nerea*

"NELLA VECCHIAIA DARANNO ANCORA FRUTTI" *(Salmo 92,15)*

Fino al 29 novembre del 2021 ho frequentato sporadicamente il Centro La Salle di Torino.

Ordinariamente la mia presenza era stata giustificata per attuare ogni anno, insieme alla mia Comunità milanese, il quinto consiglio suggerito dalle opere di misericordia corporali: visitare gli infermi. Il passare una giornata in serenità con confratelli che hanno perso il nero dei capelli, ma con cui si è camminato insieme per alcuni anni o che sono stati miei educatori, era un momento di emozione e di commozione.

Dal 29 novembre anch'io, provvisoriamente, vivo con loro. Inesperto, dovevo conoscere la struttura, le persone e le richieste della vita comunitaria. La mia prima guida in questo nuovo ambiente è stata la lettura dell'esauriente articolo di fratel Adalberto Valerani pubblicato nel mese di dicembre su questa rivista. La dedizione e le attenzioni dell'organico del quarto piano, della cucina... le ho conosciute e sperimentate subito personalmente.

Come Fratello mi interessava però sapere se, come scritto nell'articolo, i miei confratelli che avevano lasciato la cattedra, sapevano realmente arricchire di senso il loro tempo libero in età avanzata. E in questo campo mi ha fatto da guida ben informata il direttore della Comunità, fratel Ottavio. Mi ha confermato l'autenticità di quanto scritto: chi impegnato in lavori di pulizia dei viali, chi come autista, chi in lavori con il pirografo, chi alla manutenzione delle estese aree verdi della struttura, chi nella lettura, chi a curare le piante e i fiori delle centinaia di vasi dello stabile... L'ozio non è proprio di casa al Centro La Salle, qui si producono ancora frutti.

Il versetto del Salmo 92 *"Daranno ancora frutti nella vecchiaia"* l'ho visto incarnato in particolare in alcuni prodotti di vero impatto visivo e veramente artistici che abbelliscono con un tocco di eleganza e raffinatezza diversi ambienti della casa. Si tratta di alcuni tavolini da salotto o scrivanie da ufficio finemente intarsiati. Alla mia richiesta sulla provenienza e costi, fratel Ottavio mi ha rivelato che quelle creazioni artistiche di intarsio erano frutto della buona mano e infinita pazienza, davvero certosina, di un Fratello, fratel Giuseppe Tiraboschi.

Non mi resta che andare a trovare l'*artista*.

Entrare nel suo laboratorio di intarsio è come immergersi in un mondo fuori del tempo. Non ci sono macchine né congegni strani, a eccezione di un tornio, un'infinità di pialle, scalpelli, sgorbie, un bulino, un mazzuolo... molti dei quali avuti in eredità da generazioni di Fratelli che in età avanzata occupavano il loro tempo in attività creative.

Fratel Giuseppe, di origine bergamasca, come il famoso intarsiatore fra Damiano da Bergamo, ha iniziato in età giovanile a coltivare questa abilità su suggerimento di un suo direttore. Mentre si trovava a Massa come insegnante della scuola Primaria, il suo superiore l'ha invitato a imparare nel tempo libero e poi avvalersi in tutte le fasi della vita e in particolare di quella senile, delle abilità in proprio possesso. In pratica: *"Impara l'arte e mettila da parte"*.

Con la tecnica dell'intarsio fratel Giuseppe, ora più che ottantenne, nel corso della sua vita ha eseguito molti lavori. Mi dice che non si fanno in un giorno. Esigono tempo e pazienza. Le sue tavole intarsiate con figure geometriche e decori floreali sono realizzate con pezzi di legno di essenze differenti, per dare una gradazione cromatica diversa. Il Fratello dichiara che lui ne utilizza sedici, come il noce, l'acero, l'ulivo, il mogano, l'ebano... Osservo, mentre sono nel suo laboratorio, alcuni prodotti in fase di avanzata realizzazione. E come un confratello disse di fra Damiano da Bergamo, anch'io potrei affermare del mio confratello: *"Sa connettere legnami insieme con tanto artifizio, che paiono pitture fatte con il pennello"*.

Dalla finestra della mia camera vedo un panorama mozzafiato su Torino, uscendone incontro *"insigni educatori emeriti"*, non prigionieri della solitudine, ma capaci ancora di guardare in avanti mettendosi in gioco in una serie di disparate attività stimolanti, neurotoniche.

Fausto Guarda, *Fsc*

Alberto Tornatora

LA FORMAZIONE NELLE SCUOLE LASALLIANE IN TEMPO DI PANDEMIA

È fondamentale passare da una proposta formativa centralizzata alla promozione e all'elaborazione di programmi locali di formazione permanente che favoriscano la costituzione di comunità educative locali in possesso delle necessarie competenze.

Due anni di pandemia ci hanno costretti a rivedere molte delle nostre certezze e abitudini; abbiamo ripensato con attenzione le strategie necessarie da adottare per non dover subire oltremodo i disagi e le difficoltà che ci si sono poste davanti. Lo spirito di iniziativa e di resilienza che caratterizza da sempre le istituzioni lasalliane ha dato la possibilità di affrontare con determinazione questo tempo di prova trasformando gli evidenti impedimenti in opportunità da cogliere ripensando a come continuare e, possibilmente implementare, l'attività di formazione che è essenziale allo sviluppo di una identità lasalliana; identità che deve confermarsi e rafforzarsi quale patrimonio comune di tutti i laici che collaborano alla stessa missione educativa.

Il percorso intrapreso attraverso l'utilizzo della tecnologia, che ha consentito il prosieguo a distanza dell'attività didattica delle scuole, ha permesso di entrare in contatto e stabilire proficui rapporti di interazione con molti tra i docenti e gli educatori delle istituzioni. Grazie alla collaborazione di tutti gli istituti è stato possibile progettare un calendario articolato in incontri periodici finalizzati alle diverse esigenze di formazione: per i docenti

neo assunti, per quelli che già da anni sono in servizio, per i responsabili delle singole istituzioni, per i volontari. Il calendario propone una serie di incontri on line che si svolgono periodicamente nell'arco dell'anno scolastico e che sviluppano un programma specifico dedicato a ciascun ambito cui sono rivolti.

Per ogni ambito di formazione il percorso prevede un approfondimento dei temi trattati che si proietta nell'arco di almeno tre anni per poi rinnovarsi con ulteriori specifiche e finalità in quanto, la formazione permanente deve essere percepita come ineludibile esigenza personale; i docenti educatori lasalliani, infatti, sono pienamente consapevoli e fermamente convinti che la formazione sia un'attività che accompagna tutta la vita non fosse altro per poter proseguire con dignità la missione educativa sulle orme di una tradizione plurisecolare.

La tecnologia di cui si dispone oggi ha indubbiamente favorito la realizzazione di questo progetto di formazione organizzato dalla Provincia Italia consentendo a tutti la possibilità di collegarsi da remoto e partecipare agli incontri: incontri che, al di là dei contenuti differenziati a seconda delle esigenze, sono articolati in un momento di preghiera e riflessione, nella presentazione del tema in assemblea, nell'approfondimento dialogato dell'argomento in gruppi e, infine, nel confronto assembleare che chiude ogni incontro. Pure sono previsti dei compiti che i corsisti sono chiamati a svolgere per incoraggiare quella buona pratica, assolutamente indispensabile per ogni educatore, che si chiama "autoformazione".

La novità più rilevante di questi percorsi di formazione consiste nell'approccio dialogante di tutti i partecipanti, sia nel momento assembleare che nella sessione più ristretta dei gruppi di approfondimento: i coordinatori del corso svolgono infatti una funzione di accompagnamento dei partecipanti che sono invitati a riflettere, ad intervenire e a condividere in questo modo diverse opportunità di confronto sui temi proposti. Questa metodologia ha riscosso sinora unanime apprezzamento in quanto favorisce una partecipazione più attiva e coinvolta dei corsisti e promuove lo sviluppo di molteplici approfondimenti all'interno degli argomenti affrontati suggeriti dalle esperienze personali degli stessi partecipanti.

Le aspettative di questo cammino di formazione, che deve avere ben chiare sia la durata nel tempo che gli obiettivi da raggiungere, sono concepite nella prospettiva che possa avvenire in ciascuno una trasformazione, un cambiamento che consista nel recuperare, o addirittura scoprire, qualcosa che già appartiene alla profondità del nostro sentire: è un itinerario che si prefigge di produrre quel cambiamento che permetta di acquisire una più chiara consapevolezza dell'essere e agire nell'ambito della missione.

L'obiettivo immediato che si intende raggiungere consiste nel promuovere l'elaborazione di programmi locali di formazione permanente che possano favorire la costituzione di comunità educative locali in possesso delle necessarie competenze per portare avanti la missione; in buona sostanza si tratta di fare sviluppare nell'ambiente lasalliano una più diffusa cultura della formazione.

La formazione così pensata diventa dunque l'occasione per una crescita in comune, condivisa in maniera attiva e, soprattutto, partecipata; è questa una ulteriore via per l'arricchimento spirituale e professionale di ciascun partecipante a partire da ogni livello di preparazione, procedendo per gradi, nell'intento di incidere in maniera significativamente positiva nello sviluppo globale della missione educativa dell'Istituto.

HERMANO GINÉS

Rodolfo Meoli, *Fsc*

Nella lunga storia dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane ci sono stati religiosi celebrati con monumenti, con l'intitolazione di scuole e di biblioteche, di piazze e di vie, perfino uno, Fratel Ginés (Genesio), al quale è stata dedicata addirittura una nave.

"Niente di ciò che si può scrivere su di lui potrà mai dare l'idea del lavoro straordinario... che ha sempre messo al servizio del paese, specialmente tra le popolazioni emarginate e rurali con le minori risorse economiche della nazione", scriveva un quotidiano di Caracas il giorno della sua morte, l'8 luglio del 2011.

Pablo Mandazén Soto (Fratel Ginés) era nato ad Aribe, Aezkoa, provincia di Navarra, Spagna, il 26 giugno 1912.

La sua prima maestra fu sua madre che, come diceva lui, *"mi insegnò a leggere e a scarabocchiare"*. Frequentò la scuola primaria ad Aróstegi di Garralda-Aezkoa, dove fu introdotto ai numeri e alla grammatica. Fin da piccolo mostrò una naturale inclinazione verso le scienze naturali, curioso come era di tutto ciò che riguardasse la natura, l'ambiente, gli esseri viventi e l'uomo chiamato a gestirli con saggezza.

La sua formazione come Fratello de La Salle ebbe luogo in un primo momento a Premia de Mar, nei pressi di Barcellona, Spagna, dove nel 1930 conseguì il diploma di insegnante ed emise i primi voti religiosi scegliendo il nome di Fratel Ginés. Nel 1931 prese il primo Diploma di studi religiosi e quattro anni dopo quello Superiore a Lembecq-Lez Hal, Belgio. Il fatto di formarsi

tra Premia-de-mar (Catalogna) e Lembecq-lez Hal (Belgio) si spiega perché in queste località venivano indirizzati i giovani Fratelli spagnoli che chiedevano di fare alcuni anni di esperienza educativa all'estero, "in missione" come si diceva allora. I paesi di lingua spagnola erano normalmente i preferiti. Così, nel 1936 Fratel Ginés è al Colegio Biffi di Barranquilla in Colombia per continuarvi gli studi scientifici.

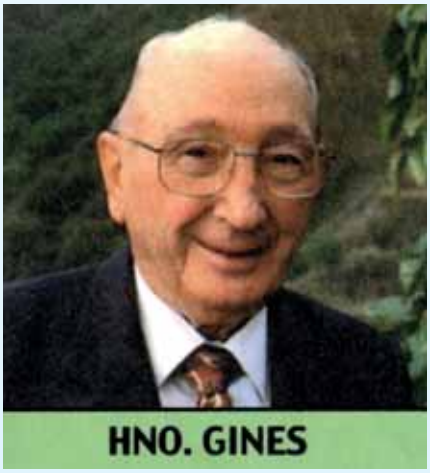
Nel 1939, è a Caracas (Venezuela) dove si laurea in Scienze Naturali presso l'Università Centrale Nazionale, conseguendo successivamente un dottorato in Zoologia.

REALIZZAZIONE DI UN SOGNO

In Venezuela Hermano Ginés trovò l'ambiente propizio a sviluppare le sue idee e realizzare progetti ambiziosi. Da lì non si mosse più. Erano gli anni nei quali il Paese si stava risvegliando dal letargo della lunga dittatura gomecista e il petrolio sembrava dare un nuovo impulso al paese, fino ad allora afflitto da povertà e analfabetismo.

Appena laureato, si impegnò a realizzare un sogno che aveva accarezzato fin dal suo arrivo in Venezuela: creare una Fondazione di Scienze Naturali. Hermano Ginés, da visionario che era, desiderava lanciare questa sfida con grande fede in Dio e nel Venezuela. Egli credeva nelle risorse naturali di quella nazione e nella ricchezza della sua cultura. Credeva nella ricerca come mezzo necessario per conoscere l'ambiente, il suo uso razionale, il raggiungimento di soluzioni ai problemi del paese e infine era sicuro che la formazione tecnica dei giovani è indispensabile per lo sviluppo e il raggiungimento di una coscienza del lavoro produttivo. Aveva una sensibilità speciale verso gli indigeni, i contadini, i pescatori e, in generale, verso i meno favoriti.

Iniziò col motivare un gruppo di giovani studenti del Colegio Tienda Honda in Caracas e nel



1940 mise le basi di una Società La Salle di Scienze Naturali, da cui nascerà la Fondazione La Salle (FLASA) nel 1957. Questi giovani, guidati da quell'illuminato maestro, si persuasero che la ricerca, lo studio e l'osservazione della natura circostante fosse il primo passo da fare, consapevoli che in natura e nella società tutto è interconnesso. Da entusiasti visionari si trasformarono in intrepidi realizzatori. Per spronare le loro menti Hermano Ginés iniziò anche la pubblicazione di due bollettini, *Natura* e *Memoria*, per rendere pubblici periodicamente i frutti delle ricerche scientifiche e spronare i suoi giovani a fare sempre di più e meglio. Un particolare sguardo veniva rivolto ai ragazzi lontani dai centri urbani, che non avevano la possibilità di prepararsi ad affrontare la vita con dignità. Fu una strategia di successo per il radicamento della gioventù nelle loro regioni, nella loro geografia e nella loro cultura, e contribuì a creare le condizioni per una vita dignitosa, basata sull'uso delle risorse naturali che offriva l'ambiente in cui vivevano. Ancora oggi, questo seme porta frutti nei luoghi più trascurati del paese.

A seguito di questi concetti furono man mano creati i Dipartimenti di Antropologia Fisica e Culturale, Zoologia, Botanica e Mineralogia.

LA FONDAZIONE LA SALLE

La pluriennale esperienza della Società di Scienze Naturali La Salle nel 1957 assunse una ben maggiore importanza trasformandosi in Fondazione. Secondo Hermano Ginés il primo suo compito doveva essere quello di creare stazioni di ricerca dirette da specialisti il cui obiettivo era quello di valutare la diversità biologica della regione, identificare le opportunità di sviluppo locale e cercare soluzioni sostenibili e praticabili in ciascuna di esse. Egli insisteva poi sul fatto che lo scienziato deve svolgere anche una funzione didattica, dirigendo le sue conquiste verso il miglioramento del livello di vita non solo degli individui, ma dell'intera comunità. Il suo motto era: *"A Dios a través de la naturaleza y con trabajo todo*

se logra" (A Dio attraverso la natura e col lavoro tutto si ottiene).

La prima realizzazione di successo della Fondazione La Salle fu la creazione della *Stazione di Ricerca Marina a Punta de Piedra,* nello Stato di Nueva Esparta sull'isola Margarita. Fu inaugurata il 31 maggio 1960 dall'allora presidente della Repubblica, Rómulo Betancourt, per questo ebbe vasta risonanza nel Paese. Fu il primo e il principale campus, dove si svilupparono nuove tecniche alimentari, di zootecnia marina e scienze nautiche.

Nel 1968 seguì il *Liceo di Pesca Nautica* "Dr. Ramón Espinoza Reyes". In quello stesso anno, i Fratelli De La Salle cedettero alla Fondazione un centro di insegnamento a San Félix (Stato Bolívar) di carattere tecnico. Questo centro sarebbe diventato nel 1969 una delle unità educative tecniche fondamentali della Fondazione.

Nel 1973, ci fu l'apertura della *Stazione Idrobiologica Guayana.*

Nel 1974, il *Liceo Tecnico Agropecuario* Luis Tovar aprì le sue porte ai giovani di Cojedes, e un anno dopo, nel 1975, fu inaugurata la *Estación de Investigaciones Agropecuarias* nella città di San Carlos, sempre nello Stato di Cojedes.

Nel 1977 presso il Campus Margarita a Punta de Piedras, sorse anche l'Istituto Universitario di Tecnologia Marina (IUTEMAR), dove si insegnavano le discipline che si concludevano con le lauree di Meccanica Navale, Navigazione e Pesca, Acquacoltura e Oceanografia, Tecnologia Alimentare, Economia Aziendale e Contabilità e Finanza. Tutto finalizzato alla valorizzazione delle risorse del mare e dei corsi d'acqua, per arrivare a metodi di pesca e di trattamento del pescato che fosse di beneficio alla comunità locale e nazionale. A questo riguardo Hermano Ginés commentò: *"Mi fecero concepire l'idea di creare un centro di studi nel cuore stesso della nostra popolazione di pescatori, così urgentemente bisognosa di un'attenzione corrispondente ai loro problemi, non solo per sperimentarli, ma anche per unire le forze in vista di un miglioramento, attraverso il contributo di dati scientifici e tecnici che un centro di questa natura è obbligato a fornire".*

Così gli fu intitolata la nave pilota da pesca oceanica della Fondazione, l'ammiraglia di una piccola flotta. Ma non solo questo, perché la multiforme attività di questo attivissimo Fratello intendeva dare una risposta anche ad altre necessità che sarebbe veramente lungo descrivere in questa sede. A titolo esemplificativo, ricordo la *Aldea de los Muchachos* a Boconó, nello Stato di Trujillo e l'*assistenza al popolo Warao,* nel nord-est del Venezuela, presso il delta del fiume Orinoco.

Hermano Ginés guidò la Fondazione con entusiasmo e forza, e nel 2002, all'età di 91 anni, passò il testimone al collettivo che lo aveva accompagnato per decenni, promuovendo le condizioni statutarie per l'elezione di un nuovo Consiglio di Amministrazione.

Il 7 luglio 2011, alla bella età di 99 anni, muore.

LA FONDAZIONE LA SALLE OGGI

Attualmente la ricerca di base e applicata si svolge attraverso sei centri di ricerca:

1. L'Istituto caraibico di Antropologia e Sociologia (Caracas);

2. Il Museo di Storia Naturale La Salle (Caracas) con importanti collezioni di riferimento che sono di grande valore per identificare e comparare le specie attuali e quelle estinte di flora e fauna (fossili). È anche sede di manifestazioni del patrimonio culturale indigeno e contadino, con documenti di singolare importanza non solo per i loro ricercatori, ma anche per il grande pubblico interessato a queste aree di conoscenza;

3. La Estación de Investigaciones Agropecuarias (San Carlos, Stato di Cojedes);

4. La Estación de Investigaciones Hidrobiológicas de Guayana (San Félix, Edo. Bolívar);

5. La stazione di ricerca marina (Punta de Piedras, Stato di Nueva Esparta);

6. La stazione di ricerca ecologica andina (Boconó, Stato di Trujillo).

La straordinaria attività di questo geniale Hermano fu coronata da innumerevoli riconoscimenti che ha ricevuto sia in vita sia postumi.

Hermano Ginés è stato membro di una ventina di società scientifiche in tutto il mondo; è stato onorato con 60 decorazioni e riconoscimenti nazionali ed esteri, tra cui: *Orden Andrés Bello*, di prima classe, nel 1973; *Orden Diego de Losada*, di prima classe, nel 1978; *Orden Libertador* nel suo grado di Grande Ufficiale e l'*Orden Libertador* (prima classe) *Gran Cordon*, entrambi nel 1995.

Ha ricevuto molteplici premi nazionali e internazionali, tra cui: il *Premio Nazionale per l'Educazione Scientifica 'Olinto Camacho'*, nel 1992; il Premio per la *"Conservazione della Natura (Ecosviluppo) in Ibero-America"*, della Universidad Hispanoamericana Santa María de La Rabida, Spagna; il Premio *"Vasco Universal"*, nel 2000, Spagna; il *Premio Nazionale per la Scienza e la Tecnologia del Ministero della Scienza e della Tecnologia*, a Caracas nel 2001; *Premio "International Scientist of the Year 2001"*, del Centro Biografico Internazionale, Cambridge, Inghilterra.

Al momento del suo addio, Hermano Ginés lasciava in eredità al Venezuela un'istituzione stabilita a Caracas e in 8 Stati del paese, attraverso 5 campus e 3 sub-campus.

Hermano Ginés ha anche lasciato 63 pubblicazioni specializzate come risultato delle sue ricerche nei settori delle scienze naturali, dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile.

ATTUALITÀ DI HERMANO GINÉS

Al giorno d'oggi, è nata una forte riflessione sul rapporto tra l'uomo e l'ambiente, suscitata dalla constatazione che la terra rischia il collasso a opera dell'uomo. L'aveva detto anche Albert Schweitzer, Premio Nobel per la Pace nell'ormai lontano 1952: "*Andrà a finire che l'uomo distruggerà la terra*". L'uomo ha la responsabilità di custodire la terra che è la sua casa e di renderla abitabile anche per le generazioni future. Per questo come ai tempi di Hermano Ginés e di Albert Scweitzer e oggi ancor più, è urgente porsi e rispondere in modo adeguato all'interrogativo: *"Quale deve essere il rapporto tra l'uomo e l'ambiente?"*.

Hermano Ginés seppe dare una valida risposta a questo interrogativo. L'amore alla natura, oltre che amore per l'uomo, era per lui storia di fede. L'uso delle risorse della materia lo interpellava profondamente nel suo rapporto con Dio e col prossimo. Egli l'aveva capito bene e si comportò di conseguenza.

VERCELLI

SCUOLE CRISTIANE... 180 anni di storia a Vercelli

14 novembre 2021 solenne Messa in Cattedrale

Una vera festa di famiglia, domenica 14 novembre, a Vercelli per i 180 anni di storia delle Scuole Cristiane. La prima scuola dei Fratelli a Vercelli aprì infatti le porte il 14 novembre del 1841 per accogliere a casa Cavazza i primi 200 alunni. Oggi la Fondazione Filippi La Salle, che con un gruppo di laici lasalliani gestisce le Scuole Cristiane, riconoscente della immensa eredità educativa e della importante testimonianza lasciata dalla Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ha celebrato questa importante ricorrenza con l'Arcivescovo Marco Arnolfo, i Fratelli di oggi, gli ex alunni rimasti affezionati nel tempo, gli alunni con le loro famiglie e la cittadinanza vercellese.

L'appuntamento era fissato sul sagrato del Duomo alle ore 10.00. Molti i Fratelli convenuti da diverse istituzioni lasalliane italiane.

Con tanta emozione alle ore 10.30, in una chiesa adorna di profumatissimi fiori bianco rossi, dopo una breve sintesi storica dei 180 anni, presentata dalla direttrice Roberta Tricerri, ha avuto inizio la celebrazione officiata dall'Arcivescovo con il parroco mons. Giuseppe Cavallone, ex alunno dei Fratelli negli anni 50, e animata dal coro *"Le voci del Cuore"* diretto da Francesca Borsetti, educatrice del Nido delle Scuole Cristiane. I bambini hanno attivamente partecipato alla liturgia con un offertorio denso di significati: i lumini portati all'altare come simbolo della Luce con la quale le nuove generazioni intendono illuminare il mondo e il simpatico logo dei 180 anni realizzato dai bambini con l'immagine di un La Salle a forma di 8. Nell'omelia l'Arcivescovo ha sottolineato l'importanza di sognare e volare con Dio, proprio come scelse di fare il La Salle che aveva lo stesso sguardo di Dio verso i piccoli, i poveri, gli ultimi. Nella sua vita, infatti, il nostro Santo decise di occuparsi delle fasce più deboli, fondò scuole per istruire e formare i bambini e i giovani disagiati per renderli capaci di trovare il proprio posto nella società. Un antesignano di don Bosco che già verso la fine del 1600, prima in Francia e poi nel resto del mondo, aprì scuole e formò educatori capaci di toccare il cuore dei propri discepoli, convinto che l'educazione sia il più

nobile gesto d'amore, *"Educare è cosa di cuore"*. Ancora oggi i Fratelli delle Scuole Cristiane sono presenti in luoghi significativi, anche in realtà difficili e dimenticate in oltre 80 Paesi del mondo. Il mondo lasalliano conta 3.652 Fratelli, divisi in 681 comunità religiose. I collaboratori laici sono oltre 100.000 che, insieme ai Religiosi, insegnano a più di 1.000.000 di alunni. Le scuole lasalliane sono presenti nei cinque Continenti.
Al termine della sentita celebrazione, dopo l'immancabile foto ricordo sul sagrato e il lancio festoso dei palloncini, il trasferimento in seminario dove sono stati condivisi ricordi, emozioni, aneddoti di un passato caro a molti. I video storici hanno riportato tutti indietro nel tempo partendo da quella Vercelli in bianco e nero di metà '800 per giungere fino ai nostri giorni con le immagini festose e colorate dei 180 bambini di età compresa tra 0 e gli 11 anni che oggi frequentano l'Istituto di Via Frova.
I festeggiamenti per gli ospiti più intimi sono poi continuati nei locali della scuola dove hanno potuto gustare un buon menù piemontese.
Una festa gioiosa quella di domenica 14 novembre che ha coinvolto la cittadinanza vercellese, facendo rivivere la scuola lasalliana della gloriosa epoca dei Fratelli delle Scuole Cristiane e proiettando la realtà odierna gestita dalla Fondazione Filippi La Salle verso un luminoso futuro.

Roberta Tricerri

UN PO' DI STORIA

Fu l'arcivescovo eusebiano, Alessandro D'Angennes, a dare avvio alla nostra storia, spendendosi per rispondere alla richiesta di numerosi vercellesi che desideravano portare a Vercelli i Fratelli delle Scuole Cristiane e affidar loro l'educazione dei propri figli. Era il 1840.
Per raggiungere l'obiettivo, D'Angennes si rivolse al Conte di Pralormo, Ministro degli Interni del Regno di Sardegna, l'Italia unita in quel tempo pareva ancora un'utopia. Dopo le pratiche di autorizzazione si arrivò finalmente al giorno dell'apertura: era il 14 novembre 1841.
Negli anni un gran numero di Fratelli, educatori Cristiani lasalliani, formarono una moltitudine di fanciulli, giovani e ragazzi, preparandoli ad affrontare la vita e trovare il proprio ruolo nella società.
Altri arcivescovi hanno contribuito alla continuità di questa istituzione. Negli anni novanta l'arcivescovo, ora cardinale, Tarcisio Bertone, dopo la vendita del glorioso Istituto San Giuseppe, si adoperò per il trasferimento della scuola in Via Frova. A collaborare attivamente con Bertone un gruppo di genitori degli alunni si costituì in Cooperativa per dare continuità alla scuola. Fu questa un'impresa pioneristica, anzi oseremmo dire titanica… mantenere in vita una scuola che in quel momento aveva solo 48 alunni iscritti era la vera sfida. Solo grazie a questo importante anello di congiunzione è stato però possibile mantenere viva una realtà che pareva essere ormai giunta al capolinea. Il grande impegno di questo gruppo di genitori degli alunni iscritti alla scuola Primaria, portò a realizzare il sogno che pareva un'utopia. Oggi la scuola conta ben 180 alunni! A tutti loro va la nostra profonda riconoscenza per aver intrapreso un nuovo cammino che ha aperto la strada al nostro presente.
In seguito, l'amato e indimenticabile Padre Enrico Masseroni, che ha saputo leggere i segni dei tempi e cogliere l'importante funzione dei laici al servizio della Chiesa per l'educazione delle nuove generazioni, fu precursore e profeta, talvolta anche contro corrente, promuovendo e sostenendo il ruolo del laico nella scuola cattolica.
Nei suoi libri in cui evidenziava "L'Emergenza Educativa" del nostro secolo, invitava a smettere di "preoccuparsi" dell'educazione perché era ormai giunto il momento di iniziare a "occuparsene" con impegno e serietà.
La sua visione profetica del mondo educativo gli consentì di percepire prima di altri la precarietà della scuola cattolica italiana e di anticipare i tempi, impegnandosi personalmente per la sua continuità e rinascita, coinvolgendo maggiormente i laici nel progetto educativo. Fu Padre Enrico nell'anno 2000 a nominare la prima direttrice laica delle Scuole Cristiane, Roberta Tricerri, accompagnando la scuola negli anni più delicati e sostenendo il passaggio della gestione dell'istituzione dai Fratelli ai laici.
Il 20 febbraio 2006, una data indimenticabile che ha sancito il legame affettivo con l'amato Arcivescovo Padre Enrico, che era al fianco della direttrice durante l'incendio che danneggiò la sede della scuola di Via Frova, collaborando attivamente alla sua rinascita dalle ceneri.
Una storia fatta di Fratelli, bambini, ragazzi, famiglie, educatori e Vescovi.
Questa è la storia delle nostre Scuole Cristiane. Oggi la Fondazione Filippi La Salle, composta da un gruppo di laici animati da spirito lasalliano gestisce l'istituto, riconoscente della immensa eredità educativa e della fondamentale testimonianza lasciata dalla Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, è lieta di aver celebrato questa importante ricorrenza con la partecipazione di numerosi Fratelli delle Scuole Cristiane, giunti da molte regioni d'Italia e da diverse nazioni del mondo, ex alunni rimasti nel tempo affezionati all'istituto, alunni con le loro famiglie e la cittadinanza vercellese che porta nel cuore le Scuole Cristiane. È la testimonianza di un cuore grande che pulsa nel nome di San Giovanni Battista De La Salle, un affetto profondo verso la nostra realtà educativa.

CAMBOGIA

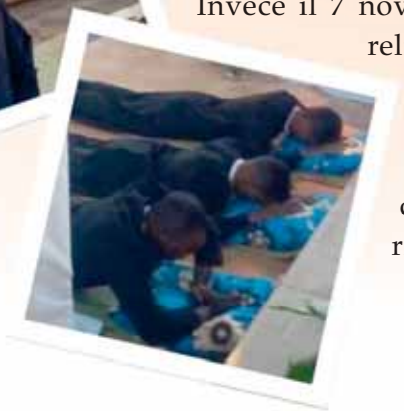
La Salle Pouthum School in Cambogia è una scuola diretta dai Fratelli La Salle, ispirata al carisma del Fondatore. Ha preso avvio nel 2012 e riconosciuta ufficialmente dal governo della Cambogia nel 2019. È situata in un villaggio di Pothum, un luogo molto povero accanto al fiume Mekong, a circa sette chilometri da Phnom Penh, capitale. Tutti gli studenti sono poveri e non sono in grado di pagare le rette scolastiche. I Fratelli fanno in modo che la scuola offra loro opportunità educative senza alcuna spesa. Durante l'anno scolastico 2020-2021, hanno frequentato la scuola materna e i programmi di educazione primaria circa 460 studenti.
Quest'anno, a causa della pandemia da Covid-19, la scuola ha dovuto chiudere per più di otto mesi, ma il 1° novembre 2021 gli studenti sono tornati a scuola e i Fratelli sono stati felici di poterli accogliere nuovamente.
Attualmente i Fratelli e le Suore de La Salle operano insieme, quotidianamente, nella scuola. Trovandosi tra la gente povera del villaggio di Pouthum, i Fratelli cercano di aiutare sia nella scolarizzazione dei bambini che nella distribuzione di alimenti per chi ha più bisogno. Spesso studenti lasalliani e volontari dal Vietnam, dagli Stati Uniti, da Singapore e dall'Australia offrono la loro collaborazione nell'assistenza agli studenti di questo luogo.

Breve storia

I Fratelli La Salle sono arrivati in Cambogia, sotto la guida del Fratello Visitatore Ivarch-Louis, il 6 gennaio 1906. Erano 3 Fratelli francesi e 3 vietnamiti e aprirono la prima scuola a Battambang; più tardi anche la scuola Phnom Penh Miche, a Phnom Penh. Tuttavia, a causa della situazione politica instabile, i Fratelli dovettero lasciare la Cambogia nel 1972.
La storia della missione La Salle nel mondo, specialmente nei paesi asiatici, avrà una svolta in occasione dell'incontro dei nuovi Visitatori della provincia mondiale a Roma nel maggio 2004. Dopo questo incontro, il Fratello Generale Alvaro e il suo Consiglio hanno permesso ai Fratelli vietnamiti di rientrare in Cambogia. Il 4 agosto 2005, i Fratelli hanno costruito la casa della comunità, a Boueng Tum Pun, chiamata Comunità della Fede (*Cong Doan Duc Tin*). Il 6 gennaio 2006, esattamente 100 anni dopo l'arrivo dei primi Fratelli de La Salle in Cambogia, il vescovo Emile Destombes ha celebrato la Messa e benedetto la casa della comunità.

MADAGASCAR

Voti perpetui di tre Fratelli e vestizione religiosa dei primi cinque Fratelli Novizi del Nuovo Distretto del Madagascar



Per la prima volta nel Distretto del Madagascar, precedentemente Distretto di Antananarivo, lo scorso 30 ottobre 2021 ad Ambositra, tre Fratelli hanno emesso i loro voti perpetui.

Invece il 7 novembre 2021, cinque giovani malgasci hanno preso l'abito religioso a Bobo-Dioulasso-Burkina Faso.

L'ex distretto di Antananarivo fu costituito dal Superiore Generale Fratel Alvaro Rodriguez nel 1998, mentre il cambiamento del nome in distretto del Madagascar fu stabilito durante il 18° Capitolo di Provincia, ratificato poi dal Superiore Generale Fratel Robert Schieler, il 13 ottobre 2021.

KENYA - NAIROBI

Distretto di Lwanga – Scolasticato de La Salle

Recentemente 3.000 studenti hanno concluso i loro studi, con il tema: *Educazione per realizzare lo scopo della vita e la cittadinanza globale*, filo conduttore della 40ª cerimonia di laurea, presso l'Università Cattolica dell'Africa Orientale (CUEA) a Nairobi.

Tra gli studenti laureati, vi erano 6 Fratelli de La Salle e due lasalliani residenti nel complesso della comunità scolastica. Gli altri studenti provenivano dall'Istituto di Educazione "Cristo Maestro", sponsorizzato dai Fratelli delle Scuole Cristiane, che si trova nel Collegio Universitario di Tangaza.

Il Distretto africano di Lwanga è stato creato nel 1997 e prende il nome da San Carlo Lwanga, laico e martire ugandese, morto per la fede. Esso comprende i Fratelli e le istituzioni di sei paesi africani: Eritrea, Etiopia, Kenya, Nigeria, Sudafrica e Mozambico.

Chi desidera consultare i numeri precedenti di *"Lasalliani in Italia"* può entrare nel sito: www.lasalleitalia.net

Il presepe dell'Utopia

Alberto Castellani, *Fsc*

Un esempio di come sia possibile calare nella realtà scolastica di una scuola Primaria, come la San Filippo Neri di Massa, un progetto impegnativo, battezzato UTOPIA, proposto a tutto l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Il presepe allestito sotto il porticato della scuola San Filippo Neri di Massa nasce dalla settima Riflessione lasalliana, *Utopia*, giunta dal cuore dell'Istituto dei Fratelli delle scuole cristiane, dal Fratello superiore generale Robert e il suo Consiglio, a tutte le istituzioni lasalliane del mondo (oltre mille, un milione di alunni, centomila docenti tra Fratelli e laici, presenti in 80 Paesi).
Utopia intesa non come *"un'aspirazione ideale non suscettibile di realizzazione pratica"*, ma come forza che stimola, che attrae verso una soluzione di un progetto (punto omega di Teilhard de Chardin?), come *"sogno per costruire nuove strade per trasformare la vita"*.
Alle istituzioni lasalliane di tutto il mondo lo scritto chiede:

- *Maggiore vicinanza e accompagnamento.*
- *Educazione di qualità per tutti.*
- *Attenzione ai bisogni spirituali fondamentali.*
- *Maggiore impegno nel servizio educativo dei più bisognosi.*
- *Una vita degna di essere vissuta.*
- *Realizzazione di una grande comunità che renda forti.*
- *Costruzione di nuove strade.*

Da quando il prezioso documento è giunto presso la scuola San Filippo Neri di Massa è entrato a far parte del PTOF come anima di tutta l'attività formativa e didattica della istituzione lasalliana di viale Chiesa e come tale è stato presentato il primo giorno di scuola agli alunni e ai loro genitori.
Sull'onda lunga dei successi sportivi ottenuti nel Campionato di calcio europeo e nelle Olimpiadi di

Tokyo dalle atlete e dagli atleti italiani, i piccoli sono stati incoraggiati a conquistare anche loro delle medaglie nelle Olimpiadi della vita, prefiggendosi dei traguardi piuttosto ambiziosi. "Titoli" da conquistare con l'impegno di tutta la classe:

- *Le belle parole: permesso, scusa, grazie.*
- *Farsi dono, nel rapporto con gli altri.*
- *Conosciamo Gesù, catechismo e catechesi da dieci e lode.*
- *W i nonni, teniamoceli stretti.*
- *Andiamo noi, Giornata missionaria mondiale.*
- *I diritti sono di tutti, soprattutto di chi non li gode ancora.*
- *I poveri: li avrete sempre con voi.*

E tanti altri in cantiere, fino al termine dell'anno scolastico.
Quello che ha tenuto maggiormente impegnati per tutto l'avvento 2021 è stato: *L'Utopia di Dio papà: salvare il mondo*.
Ha avuto un andamento dinamico, il presepe è stato costruito a tappe: ogni settimana veniva aggiunto un elemento. Prima lo sfondo con cinque coloratissimi disegni rappresentanti i cinque continenti sul piano su cui sarebbero arrivati i personaggi, spazio sul quale venivano accese, settimana dopo settimana, le quattro candele di avvento.

Nella seconda domenica hanno fatto la loro comparsa alcune sagome che riproducevano personaggi che con la loro vita, con entusiasmo e senza mai arrendersi, hanno realizzato sì i loro sogni e le loro aspirazioni, ma hanno contribuito a realizzare il sogno di Dio: papa Francesco, madre Teresa e Mosè, diretti verso Maria e Giuseppe che li attendevano sotto una capanna dalla vaga forma di una medaglia d'oro, sormontata da una cometa.
Nella terza domenica il gruppo si è ingrossato, sono comparse le icone di Liliana Segre, Bambine profughe afgane, Gino Strada, Patrick Zaki. Nella quarta domenica sono comparse una famiglia, Malala, San Giovanni Battista de La Salle, fondatore dei Fratelli delle scuole cristiane. Nei giorni precedenti il Natale, sono arrivati i pastori e, finalmente, il giorno prima di andare in vacanza, Gesù Bambino, meta ultima della ricerca di ognuno dei personaggi.

Al ritorno dalle vacanze i piccoli alunni hanno trovato i re Magi, anch'essi meritevoli di una medaglia per la loro sete di ricerca, il senso del discernimento, lo spirito di adorazione.
Personaggi tutti figli dell'utopia. Sognatori con i piedi per terra e il cuore in alto.
Dinanzi al presepe in fieri si ascoltava, si meditava, si cantava, si pregava, piccoli e grandi insieme, alunni, docenti e genitori. Col passare dei giorni lo

spazio circostante si riempiva di ogni ben di Dio: pasta, riso, olio, salsa e legumi in scatola, latte, biscotti, panettoni... presentati da tutti i bambini all'offertorio durante la celebrazione natalizia presso la parrocchia di San Sebastiano.

Un presepe dinamico, cambia ogni anno.

Dinamico perché popolato da personaggi della tradizione, ma anche da personaggi di oggi che incarnano gli stessi ideali di quelli di un tempo e comunque personaggi significativi della vita di tutti i giorni. Il presepe nella vita e la vita nel presepe. Vedi il presepe napoletano.

Dinamico perché costruito strada facendo, didatticamente proficuo, suggerito da un'idea centrale che accoglie e unifica suggestioni e sentimenti. Dinamico ancora perché aggregante e finalizzato alla riflessione, alla preghiera e all'azione, senza ridurre la lezione di religione a semplice materia di studio.

A latere il Concorso presepi. Al primo posto il Presepe di biscotti di Carolina di classe seconda. Al secondo il Presepe di cartone di Elisa (5ª) e Domenico (1ª) e il Presepe di pasta di Francesco (1ª). Ex aequo anche per il terzo posto: i presepi di Anastasia (2ª), Nora (2ª) e Michelangelo (1ª).

Premi per i primi classificati, *atteso* per tutti i partecipanti.

Nei giorni precedenti le festività, gli auguri di Natale ai genitori, una classe alla volta, nel teatro della scuola e le bancarelle di Natale e la vendita di biglietti per un sorteggio, iniziative finalizzate alla raccolta di fondi per il *Progetto di solidarietà Energia pulita per il Kenya*, istituto St. La Salle School-Karemeno, per la realizzazione di un impianto di biogas. Da elogiare l'impegno dei bambini e soprattutto quello delle famiglie.

Dal dire al fare non sempre c'è di mezzo il mare.

Sul modello del presepe si può pensare alla realizzazione di un "giardino di Pasqua".

Punto di riferimento finale, il sepolcro vuoto. Durante il tempo di quaresima, lo spazio scenico si potrebbe arricchire via via dei personaggi dei vangeli delle domeniche realizzando le sagome con l'aiuto di opere d'arte che parlano, oppure inserendo personaggi biblici e non in tema con il Progetto Utopia (Abramo, Mosè, Giuseppe, David Sassoli, esempi di "risorti" di oggi...).

Poco più di quarant'anni fa, un tempo lunghissimo nel mondo della finanza, negli Stati Uniti un fratello lasalliano, brother Louis DeThomasis, accettò una sfida colossale: creare un istituto finanziario che potesse al tempo stesso investire professionalmente ed eticamente. Questa strategia sembra una cosa scontata al giorno d'oggi, considerando tutta la finanza sostenibile che ci circonda. All'epoca invece questa scelta fu avveniristica.

Per rendere la cosa ancora più difficile, tutto venne costruito senza un capitale di base, e senza una struttura già collaudata. Entusiasmo, capacità, intuito furono alla base di questa impresa.

Nel giro di pochi anni comunque *CBIS, Christian Brothers Investment Services*, società di totale proprietà dei Fratelli La Salle, riuscì a distinguersi nel settore dei fondi di investimento statunitensi per la qualità finanziaria ed etica del suo prodotto.

Nel 2009, CBIS decise di aprirsi al mondo, creando CBIS Global con una strategia assolutamente uguale a quello della consorella americana, ma strutturata in maniera da poter vendere i suoi fondi di investimento in tutto il mondo.

Oggi a CBIS vengono affidati da parte di enti religiosi cattolici più di 10 Miliardi di dollari, investiti in Fondi di investimento azionari, obbligazionari e misti, denominati sia in dollari che in euro. La casa madre opera da Chicago con uffici a New York, Roma e Madrid.

Fratel Louis DeThomasis

La caratteristica è rimasta, e rimarrà la stessa: investire professionalmente per dare all'investitore il giusto rendimento con un limpido livello di rischio e al tempo stesso gestirne il capitale eticamente, non limitandosi solamente a escludere aziende il cui prodotto o comportamento non siano in linea con i principi della Chiesa Cattolica, ma attivandosi in politiche di convincimento per far migliorare le aziende stesse.

Dott. Alessandro Lombardi

I fondi CBIS oggi sono venduti in moltissimi paesi nel mondo intero, in grandissima parte a Congregazioni e Diocesi, ma anche a Fondazioni, Università ed enti benefici.

I risultati finanziari hanno dimostrato come si possa benissimo investire eticamente e ottenere un risultato in linea, se non superiore, a quello del mercato.

Alessandro Lombardi
Presidente CBIS Global

PIACENZA

Rivive il vecchio, caro, glorioso "San Vincenzo"

L'Associazione Ex Allievi dell'ex Collegio San Vincenzo di Piacenza dei Fratelli delle Scuole Cristiane ha salutato con particolare gioia l'evento inaugurale del restaurato edificio del glorioso Collegio, che ha formato tanti Piacentini nel lungo periodo di attività (i Fratelli a Piacenza – così come a Parma - furono portati dalla Duchessa Maria Luigia, che li aveva visti operare quand'era Imperatrice dei Francesi) e che, dopo la chiusura nel 1972 (che tanto addolorò i Piacentini!) vide il progressivo penoso abbandono del prestigioso edificio. Onore, dunque, all'attuale amministrazione cittadina, che ne ha finalmente curato un restauro e rilancio di qualità e gratitudine al MPI e al Governo per il finanziamento. L'edificio ospiterà anche l'Associazione Ex Allievi, rimasta sempre in prima linea nonostante la fine dell'amata attività dei Fratelli e ora finalmente riunificata. A seguire, la cronaca dell'inaugurazione, come riportata dal Quotidiano piacentino "Libertà".

"Taglio del nastro per il collegio San Vincenzo dopo i lavori di restauro durati oltre tre anni. L'iter progettuale per la riqualificazione dell'edificio storico, sottoposto a vincolo, era partito dieci anni fa e ora la struttura è pronta per accogliere studenti universitari e non solo. I posti letto disponibili sono 92 distribuiti tra camere singole, doppie e alloggi. Diversi gli spazi comuni per lo studio e lo svago. Il restauro portato a termine da Edilstrade e dalla ditta Cella, è costato quattro milioni e mezzo di euro, finanziati dal ministero dell'Istruzione. Il cancello d'accesso da via Gaspare Landi è stato realizzato dall'artista piacentino Giorgio Milani. L'immobile, di proprietà del Comune di Piacenza e semi-abbandonato dagli anni Settanta, è stato concesso per la durata di 30 anni all'Asp "Collegio Morigi De Cesaris". In collegio al momento sono presenti una quindicina di studenti stranieri che frequentano un master all'università Cattolica. Il sindaco di Piacenza e presidente della Provincia, Patrizia Barbieri, ha parlato di un "messaggio di speranza per il futuro". All'inaugurazione erano presenti autorità locali, parlamentari, consiglieri regionali e anche gli ex sindaci Roberto Reggi e Paolo Dosi. Il ministro Paola De Micheli per l'occasione ha inviato un messaggio: "L'ex Collegio San Vincenzo restaurato è un investimento sul futuro di Piacenza, rilancia un edificio nel cuore del centro storico attraverso una vocazione sociale ed educativa ed è la dimostrazione che esistono le buone leggi dello Stato al servizio delle persone e delle comunità".

Maurizio Dossena

Guido Orsi

Purtroppo anche il 2022 inizia con l'ennesima focalizzazione sul tema della pandemia, sulla terza dose, sulla quarta ondata e sulle varianti del virus che ormai, ironicamente parlando, sembra essersi "affezionato" a noi. Non a caso il titolo di oggi riporta un famoso aforisma che, in estrema sintesi, ci invita a riflettere, accettare e modificare le nostre aspettative verso eventi che in modo inequivocabile persistono nella loro avversità.

Charles Darwin sosteneva che chi ha più probabilità di sopravvivere è colui che meglio si adatta ai cambiamenti dell'ambiente circostante.

Ma in realtà questa volta vogliamo un po' uscire dai soliti schemi, nonostante i dati epidemiologici siano tutt'altro che rassicuranti, e cercare di affrontare il fenomeno pandemico non più sul piano biologico o psicologico, come fatto negli scorsi articoli, ma allargandolo decisamente anche al piano sociale.

A ottobre 2021, l'80% della popolazione italiana risultava vaccinata in modo differenziato da 1 a 3 dosi mentre un altro 20% risultava ancora non vaccinato o per persistente dubbiosità sull'efficacia del vaccino (gli eterni indecisi) o per una marcata opposizione e rifiuto a qualsiasi processo vaccinale; queste persone (circa il 6% della popolazione) oggi vengono più comunemente identificate come "novax" ossia come movimenti spontanei di cittadini fermamente e palesemente contrari ai vaccini al punto da organizzare manifestazioni di protesta con risvolti a volte anche violenti.

In realtà dietro questo inglesismo spesso si nascondono fenomeni sociali che vengono generati dal cosiddetto "pensiero di gruppo" ossia dalla convergenza e dalla

condivisione di convinzioni comuni su determinati temi (in questo caso il vaccino anti-covid19) che, allargate a gruppi omogenei, si trasformano quasi sempre in meccanismi inconsapevoli di sfogo riguardanti emozioni e dinamiche psicologiche che nascono a livello individuale.

Premettiamo che le considerazioni di seguito descritte non vogliono essere una presa di posizione di parte ma una chiave di lettura che si basa su alcuni dati oggettivi difficilmente confutabili.

Finché si parla di scelte e rischi personali la cosa passa alquanto inosservata ma quando i rischi si estendono in modo serio a tutta la collettività allora la questione si complica e non di poco.

Non è facile riassumere il pensiero dei "no-vax" ma se lo volessimo sintetizzare potremmo dire che si basa sulla forte convinzione che l'obbligo del vaccino è una violazione della libertà costituzionale di auto-determinazione dell'individuo e che, al tempo stesso, non è dimostrata in modo sufficiente la validità dei vaccini stessi per tutelare la salute individuale e pubblica.

Anzi, per essere più precisi, non si esclude affatto la potenziale nocività a medio-lungo termine del vaccino sopra citato.

Non essendo un giurista mi limito a riportare quello che oggi viene diffuso dai media e cioè che la Corte Costituzionale si è espressa più volte a riguardo ribadendo che, qualora non sussistano evidenti rischi per la salute dei singoli, deve prevalere la tutela della salute collettiva che qualsiasi pandemia mette inevitabilmente ad alto rischio.

Ora, di fronte a dati epidemiologici e clinici di evidenza schiacciante, sembra che una piccola minoranza di cittadini di varie nazioni si stia accanendo sul boicottaggio delle vaccinazioni di massa perorando diverse cause, dal complottismo di Stato, alle lobby farmaceutiche passando per un presunto plagio mediatico che cerca di indottrinare le masse su false convinzioni invocando teoremi spesso al limite della paranoia.

Di sicuro non escludiamo che dietro la pandemia si siano sviluppati forti interessi economici ma questo non può indurre a reagire in modo scomposto e, oltretutto, al limite dell'autolesionismo.

Il discorso sarebbe anche accettabile e valutabile se non ci fossero centinaia di morti ogni giorno e se le terapie intensive degli ospedali non fossero piene di pazienti di cui la maggior parte non vaccinati e, non a caso, con i sintomi peggiori.

E questo purtroppo è un dato di fatto.

Un altro aforisma famoso diceva che di sicuro al mondo c'è solo la morte per cui tutto è relativo e opinabile salvo evidenze schiaccianti e inequivocabilmente oggettive.

Ma ormai le testimonianze di no-vax "pentiti" sono in continuo aumento per cui è interessante cercare di capire per quale motivo persistano le convinzioni di un gruppo di cittadini comunque molto numeroso (qualche milione !!) se consideriamo il numero dei non vaccinati over 50 a due anni dalla pandemia.

Al tempo stesso è anche vero che alcuni cosiddetti no-vax che hanno avuto la malattia anche in forma grave, continuano a restare rigidi nella propria convinzione che nessun rischio di malattia è tanto nocivo quanto quello legato all'assunzione di un farmaco non ancora conosciuto e sperimentato.

È evidente che si tratta di un qualcosa che, in prima analisi, assomiglia a un'ideologia dal momento che preferire di rischiare concretamente la propria vita oggi a fronte di un presunto rischio clinico tra qualche anno (tutto da dimostrare) non si può motivare altrimenti; l'altra alternativa possibile sarebbe una sorta di follia di massa ma è un'ipotesi tanto fantasiosa quanto difficile da dimostrare.

Una possibile ragione è quella che in gergo psicologico viene definito il sistema delle convinzioni ossia una serie di certezze che ognuno di noi decide di assumere come pilastri della propria esistenza e che vengono mantenute e seguite in modo quasi religioso.

Ma cosa spinge una persona a essere estremamente diffidente verso qualcosa di ancora in via di definizione e a rischiare la propria vita ipotizzando complotti o manovre sotterranee su un tema vitale come la pandemia mentre su mille altre questioni mostra una fede incondizionata (qualità del cibo, dell'acqua, dell'aria, ecc.)

Inevitabilmente le radici sono molto più profonde e sono quasi

sempre molto soggettive anche se poi confluiscono nelle medesime convinzioni e nelle relative scelte di vita.

A una prima analisi potremmo citare varie ipotesi che non sono tra loro alternative bensì sommabili:

- modelli culturali ben definiti;
- esperienze dirette che creano una generale diffidenza difficilmente regredibile;
- esperienze familiari o sociali che rinforzano tali convinzioni;
- visione del cambio di opinione come un fallimento e un attacco alla propria auto-stima;
- stati emotivi più o meno consapevoli di frustrazione che necessita di essere sfogata in modo tanto forte quanto indefinito nelle sue ragioni;
- ecc.

Ma in questa sede vorremmo evidenziare un'altra potenziale causa che nasce dal mondo finan-

ziario (coniata nel 1961 dall'economista Daniel Ellsberg) che paragona in qualche modo questo fenomeno a una "scommessa" e che prende il nome di "avversione all'ambiguità".

In pratica riguarda il processo decisionale di alcune persone che, paradossalmente, spesso risultano essere più rassicurate da un rischio certo e definito piuttosto che da un altro rischio potenziale che però risulta totalmente indefinito.

In altre parole, applicato al mondo no-vax, una delle ragioni possibili di tali atteggiamenti a molti incomprensibili, risiede nel fatto che ormai l'evoluzione del Covid-19 è certa (anche se ancora molto rischiosa e potenzialmente letale) mentre quella dei vaccini non lo è per niente anche se, di fatto, abbassa notevolmente le possibilità di contagio e quindi di possibile morte.

È difficile decifrare i meccanismi mentali che risiedono dietro questo fenomeno ma di sicuro, visti i dati, è un fenomeno che può essere definito "normale" almeno per chi ci crede.

In questi casi crediamo che il discrimine non stia nell'interpretazione di un ragionamento giusto o sbagliato quanto nell'anteporre in certi casi gli interessi comuni a quelli individuali ed è forse su questo che abbiamo ancora ampi margini di riflessione e di miglioramento.

A proposito di parrocchia . . .

Con spirito sinodale, qualche nostro lettore ha inviato alcune reazioni all'articolo del direttore Mario Chiarapini riguardante la situazione della parrocchia in Italia, *"La parrocchia, un'agenzia disoccupata o quasi"*, e all'editoriale *"Clericalismo non fa rima con Popolo di Dio"*, apparsi ambedue sul n. 71 di dicembre 2021.
È chiaro che nell'articolo al termine *clericalismo* si è inteso dare un significato molto lato e più attuale non strettamente legato alla storia e alla politica.

✓ Su consiglio di un amico ho letto l'articolo riguardante la parrocchia e l'editoriale, apparsi sul numero di Dicembre 2021 di Lasalliani in Italia, ambedue scritti dal direttore della rivista. L'articolo è intitolato *"La parrocchia: un'agenzia disoccupata o quasi"*, mentre l'editoriale *"Clericalismo non fa rima con Popolo di Dio"*.
Che dire? Nel leggere i due testi mi è sembrato di rivivere l'esperienza che stiamo vivendo nella nostra Parrocchia San Pio X, o meglio, nell'unità pastorale che ora la comprende. Concordo sull'opportunità di far gestire quanto di loro competenza a laici capaci e motivati, lasciando ai preti ciò che attiene al ministero sacramentale e alla cura delle anime. Peccato che certe scelte, misconoscendone spesso la necessità, vengano fatte passando sopra la testa di quello stesso laicato che poi si invoca come tenuto a ottemperare alla propria vocazione battesimale. È quel modello di Chiesa clericale e verticistica che, malgrado l'evidente esser fuori della storia, mantiene strenuamente nei fatti ciò che spesso nega nella predicazione.
Facendo un appello al clero, vorrei ricordare ai presbiteri che la vocazione dei laici non può ridursi a essere semplici e obbedienti esecutori delle loro decisioni, magari svolgendo del puro volontariato. Da parte loro, i laici riconoscano nell'operato del fratello laico impegnato, capace e motivato, l'autorevolezza e la dignità delle decisioni prese dalla comunità ecclesiale.

Trovo i due articoli assai ricchi di spunti per una seria riflessione sulla realtà ecclesiale e quella storico-sociale, in cui essa vive e opera, un materiale prezioso da analizzare nel percorso sinodale che abbiamo iniziato.
Auspico che con il sinodo in corso i fedeli laici prendano una maggiore consapevolezza del loro ruolo nella Chiesa, soprattutto alla luce della teologia di comunione del Concilio Ecumenico Vaticano II e che anche i presbiteri riscoprano concretamente che la Chiesa è composta da tutti i battezzati, non solo dai Pastori.

Fiorella Ferretti - *Grottaferrata*

✓ Ho letto l'articolo di Mario Chiarapini e sono ben lieto di unirmi alla condanna dell'uso distorto del ministero ordinato, per l'etimologia stessa del termine, a servire il "Popolo santo di Dio", come lo chiama spesso il nostro Papa Francesco. Pertanto, il "clericalismo", se con questo termine si vuole indicare il ricorrente delirio di potere, dei chierici e dei laici e di chiunque nella chiesa esercita un servizio, è senza mezzi termini condannabile, perché è un abuso. Personalmente, però, essendo italiano, non credo che il termine aiuti a individuare esattamente il deprecabile fenomeno; infatti, nella nostra lingua, per "clericalismo" si intende altro e il termine ha una sua storia ben radicata nelle vicende ecclesiali e civili della nazione tra il XIX e XX secolo.
Molti nostri sacerdoti, andrebbero sostenuti e incoraggiati e, all'occorrenza, richiamati anche ai loro doveri pastorali, per non essere burocrati conformisti e "funzionari di Dio", come li ha definiti un teologo tedesco, un po' sopra le righe, ma in alcune sue analisi lucido e coerente.
Se persone fragili e immature arrivano a gestire una comunità cristiana, compresa l'amministrazione dei beni materiali, allora il servizio può trasformarsi in ebbrezza di potere e, persino, in perversione. Non c'è bisogno di scomodare i casi di abusi emersi negli anni per dare ragione a questa analisi, dalla quale per altro emerge chiaramente che *«il problema del sesso non è il sesso, ma il delirio di onnipotenza»*. Insomma, il fenomeno del cosiddetto "clericalismo" non si risolve, non si sradica, nella Chiesa, sul piano dei beni da gestire in parrocchia, per lo più esigui per altro, ma sul piano della promozione vocazionale, della selezione e della formazione, dell'educazione e istruzione dei candidati al sacerdozio e a tutti i ministeri ecclesiali, clericali e laicali. Negli anni, a partire dal Concilio Vaticano II, si è fatto molto, ma evidentemente si deve fare di più e meglio. Formando, per altro, formatori e educatori allo scopo. La storia ci insegna che non c'è riforma della Chiesa che non sia passata dall'investimento su formazione e educazione!

P. Rocco Ronzani, OSA - *Roma*

✓ L'editoriale e l'articolo sulla parrocchia evidenziano molto bene l'annoso problema del rapporto ideale che dovrebbe intercorrere fra preti e laici nella conduzione della stessa. Non condivido pienamente la netta distinzione, autentica dicotomia, che verrebbe a crearsi fra preti addetti alla "cura delle anime" e i laici alle "attività gestionali" della Parrocchia. I due ambiti possono e devono integrarsi a vicenda. Per "cura delle anime" infatti non si deve intendere la semplice amministrazione dei Sacramenti affidata ai preti. A loro sono richieste tante altre forme di impegno che vanno trasversalmente a incrociarsi con gestioni anche di tipo tecnico nelle mani di laici. L'importante per un prete è l'essere mosso in tutto dallo Spirito, *"modello Santo Curato d'Ars"*, per intendersi. Gli stessi laici, nelle attività parrocchiali a cui collaborano, possono e devono prendersi cura anche delle anime tramite catechesi, oratorio, liturgia, musica, sostegno ai bisognosi… preghiera personale… e ogni altro mezzo atto ad arrivare all'unico fine, che è la salvezza della persona. Preti e laici perciò, nel rispetto delle specifiche competenze, collaborano insieme per l'armonico sviluppo della parrocchia. Il secondo pensiero si rifà alla conclusione dell'articolo, dove è ottimamente sintetizzata la causa principale d'ogni tipo di antagonismo, incomprensione, "clericalismo" (ma anche i laici, detto fra parentesi, possono peccare, magari occasionalmente, di clericalismo) fra i diversi soggetti di una parrocchia: *"… un drammatico vuoto di Dio nel cuore della maggior parte di coloro che si dichiarano credenti"*. Tutti perciò in una parrocchia dovrebbero preoccuparsi di agire mossi dallo Spirito che non mancherà di illuminarli e sostenerli, a condizione che anch'essi vivano in perenne contatto con Lui.

Raffaele Norti, Fsc - *Milano*

✓ Caro Fratel Mario,
il suo interessante articolo mi ha richiamato il recente intervento del nostro Arcivescovo Delpini, all'inizio della visita pastorale nelle parrocchie di Milano città. Nella prima parte, rifacendosi alla parabola della moneta perduta, ha evidenziato alcune cose che abbiamo perduto.
"Che cosa abbiamo perduto? Ci è stato sottratto il consenso della gente, il prestigio sociale, la funzione riconosciuta di offrire luoghi di incontro, parole desiderate per illuminare il cammino, soluzioni ai problemi, strutture accoglienti e abitate da una persuasione di appartenenza... Si è spenta la gioia, si è esaurita la determinazione a cercare le persone, le occasioni per annunciare il vangelo, la convinzione che la vita sia una vocazione, l'esperienza della comunione profonda tra noi, nelle comunità, nella Chiesa cattolica… Ci sono ambienti e fasce di età che si sono estraniate, i giovani, le famiglie, i genitori, la scuola, lo sport, la cultura…". Di contro, con la moneta ritrovata, abbiamo ritrovato "la presenza di Dio, i segni del Regno che viene nelle sue opere, negli ospedali da campo che sono le comunità presenti sul territorio, nelle storie di santità raccontate da vite dedicate alla preghiera nei monasteri e nelle comunità di vita consacrata, nei carismi sbocciati in terre lontane e che hanno trovato in città il terreno adatto per produrre molti frutti. Cerco la presenza di Dio o l'inquietudine che Dio tiene viva in uomini e donne pensosi. Cerco e riconosco la presenza di Dio nella passione educativa che anima oratori, scuole, movimenti, associazioni di antica tradizione e di recente insediamento".

Don Felice Capellini - *Milano*

Santa Maria dell'Anima e la sua Pietà

È un sabato pomeriggio di gennaio e ritorno a passeggiare per Roma alla scoperta di capolavori nascosti. Arrivo in via dell'Anima dove si trova la chiesa omonima di Santa Maria dell'Anima appunto, a pochi passi dalla ben nota piazza Navona.
Si tratta della Chiesa nazionale tedesca costruita nel XV secolo su tre case acquistate da Johannes Peter da Dordrecht e sua moglie con lo scopo di adibirle a ospizio per i poveri e per i pellegrini germanici. L'architettura della Chiesa, tipicamente in stile germanico, ha una facciata rinascimentale attribuita a Giuliano da Sangallo, mentre sul portale centrale troviamo un gruppo scultoreo che rappresenta la "Madonna invocata dalle anime del Purgatorio", attribuito ad Andrea Sansovino, mentre il gotico campanile a Donato Bramante. Tra i capolavori custoditi all'interno della Chiesa, suddivisa in tre navate che si aprono a sala a una serie di cappelle laterali (quattro a destra e quattro a sinistra), la mia attenzione viene attratta da una pietà marmorea iniziata dal Lorenzetto e terminata dal suo allievo Nanni di Baccio Bigio.

È collocata nella quarta cappella a destra, la cappella della Pietà, ed è interessante notare come sia una consapevole ripetizione della celebre Pietà di Michelangelo Buonarroti in San Pietro.
Ma l'opera, seppure simile, si discosta da quella michelangiolesca per la posizione della testa del Cristo.
Era stata commissionata dal provveditore dell'ospizio tedesco, un tale Johannes Shiitz, così come riporta l'iscrizione: IOHANES SCHUTS BOHEMUS HAS DUAS D(ONO) D(EDIT).
Il Lorenzetto lo scolpì su un blocco di marmo antico posto di fronte all'ospizio in Via della Pace ed è proprio per la forma di questo marmo che l'artista ha mutato la posizione della testa del Cristo rispetto a quella della Pietà di Michelangelo.

Qui la testa è appoggiata tra la spalla e il petto della Madonna e trasmette una sensazione più intima, un figlio con il capo riverso su Colei che gli ha dato la vita e che ora lo tiene tra le sue braccia materne con grande intensità; mentre il capo abbandonato all'indietro del Cristo michelangiolesco trasmette sì un forte patos, ma non chiude il cerchio dell'abbraccio materno, come invece accade per il Lorenzetto.
Certamente il mio non vuole essere un giudizio dato da un occhio critico, quanto piuttosto esprimere un'emozione che ho provato nell'ammirare questa Pietà e che, probabilmente, potrebbe provare qualche altro fruitore che ha avuto o avrà il piacere di visitare questa Chiesa, soffermandosi, come me, nella cappella della Pietà.
Roma non finirà mai di stupirmi e di stupire. Perdendosi tra le bellezze nascoste dei suoi vicoli, è facile lasciarsi rapire da quei particolari che la rendono unica!

Alessandra Petrignani

Musica Maestro!

Alberto Castellani, *Fsc*

È importante educare a gustare la musica, a capirne la varietà dei linguaggi, a recepire il messaggio, ad apprezzare la strumentazione.
"La musica influisce positivamente sulla formazione del cervello, accresce l'intelligenza, la sensibilità, favorisce il coordinamento motorio, l'attenzione, la concentrazione, il ragionamento logico, la memoria, l'espressione di sé, il pensiero creativo".

Il bambino non parla, però esegue nenie. Non scrive ma rintraccia canzoni sull'iPad. Non legge eppure riconosce in un attimo le sigle televisive. Non cammina, ma batte a tempo le mani e balla. Ci sono mamme col pancione che amano ascoltare musica classica: "*Musica e melodie, infatti, favoriscono altresì l'apprendimento prenatale e lo sviluppo del cervello del nascituro, agevolando la creazione di quelle connessioni neuronali che saranno poi fondamentali per stimolare l'apprendimento".* Così la scienza.

Conservo con piacere un ricordo legato a un soggiorno di due settimane in Africa, in Tanzania, dove capitai per un colpo gobbo della fortuna e grazie alla squisita sensibilità del dott. Dal Fabbro, allora responsabile del reparto sanitario dell'Alitalia.

Lì, a Dar es Salaam, nella scuola diretta da suor Bruna, l'accoglienza mattutina avveniva a ritmo di gioiosa musica africana: bambine e bambini arrivavano a scuola e cominciavano a ballare e cantare. Il raduno festoso si protraeva per una buona mezz'ora.

Provate a immaginare: suona la campanella della nostra scuola, tutti in cerchio, parte una base tipo *We Will Rock You* dei Queen, i cuori si scaldano, le menti si connettono... si può salire in aula per la riflessione mattutina e l'attività didattica.

Questo sarebbe il primo benefico effetto dell'educazione musicale a scuola: sciogliersi, socializzare, azzerare il conto. La chiamano empatia.

Educare alla musica con la musica significa *cantare*

Cantare di tutto, dalle filastrocche alle canzoni dello Zecchino D'oro dell'Antoniano di Bologna. Dai cantautori di oggi impegnati nel sociale, al patrimonio folkloristico italiano. Dai canti sacri a quelli richiesti dalle ricorrenze e feste scolastiche. Musiche e testi scelti con gusto, non banali, a misura di bambino. Prevedere lezioni collettive per costituire

un repertorio di canti, utile per le diverse circostanze della vita scolastica (Inno di Mameli, Inno Europeo, canzoni che parlano di accoglienza, solidarietà, ecologia, amicizia...), cantare in coro e da solisti, eseguendo canoni, canzoni a più voci. L'acuto sarebbe esibirsi con un professionista. Invitare a scuola un cantautore e duettare con lui: è un'esperienza ricca e indimenticabile.

Educare alla musica con la musica significa *educare al ritmo*

Ci sono bambini che non riescono a leggere bene, perché non hanno il senso del ritmo, delle pause, della respirazione; bambini che non riescono a battere le mani a tempo, a muoversi in scioltezza e coordinazione. Il primo strumento da utilizzare è il corpo.

Battere le mani palmo contro palmo, sul petto, sulle ginocchia, sul banco... eseguendo facili sequenze ritmiche. Ugualmente con i piedi; con la voce articolando una sequenza di parole che inducono al ritmo, per esempio: titi titi titi pah! Oppure: tico taco tico taco... Ancora: mimare il significato delle parole con semplici coreografie eseguendo danze e balletti, oltre al ballo spontaneo con movenze suggerite dal ritmo e dalla melodia di una canzone. Cerca in rete Ri bim bum bans-Zignana.

C'è da riciclare materiale di fortuna come bidoni, barattoli, recipienti, bottiglie, zucche vuote riempite di semi, sassolini, sabbia. Si possono acquistare strumenti ritmici come legnetti, triangoli, scatole sonore, cembali, timpani, piatti, maracas, gong...

Tra le varie pubblicazioni per insegnare in modo divertente il ritmo e il solfeggio consultare, tra gli altri, *Suoni e silenzi* del maestro Libero Iannuzzi, www.patamu.com.

Esistono brani di musica classica che si prestano facilmente a essere eseguiti con l'accompagnamento di strumentini ritmici. Ascoltato il brano, rilevata la struttura compositiva del pezzo, assegnate le parti ai vari strumentini, con delicatezza, non resta altro che: musica, maestro! Brani opportuni: Prokofiev, *Pierino e il lupo*, *Marcia*; Verdi, *Aida, Marcia trionfale*; J. Ph. Rameau, *Le fêtes d'Hébé, Il Tamburino*; G. Bizet, *L'Arlesiana, La Marcia dei rei*; Rossini-Respighi, *Danza Cosacca*; Ciaikowsky, *Il lago dei cigni, Valzer in la maggiore*; Berlioz, *La Dannazione del Faust, op. 24, Marcia*; Mozart, *Piccola musica notturna, 3° e 4° movimento*.

Educare alla musica con la musica significa *educare all'ascolto*

Ogni bambina e ogni bambino che viene al mondo hanno in eredità un vasto e ricco patrimonio musicale che generazioni di artisti di ogni luogo e di ogni tempo hanno composto. Non fargliela ascoltare è come privarli di una ricchezza inestimabile.

C'è l'imbarazzo della scelta. Occorre scegliere, procedere dai brani più semplici a quelli più articolati, musica descrittiva prima, per passare a quella sinfonica e, perché no, alla lirica. Due parole sull'autore, una di spiegazione sul brano e lasciare ascoltare. Quindi avviare una conversazione, invitare a giocare con i colori, le tempere, a mettere per iscritto delle osservazioni...

Alcuni brani che fanno al caso: J. S. Bach, *Toccata e fuga in re minore*; G.F. Haendel, *Water Music*; Antonio Vivaldi, *Concerto in re maggiore op. 10 n. 3 Del cardellino*; W.A. Mozart, *6 danze tedesche K 509*; L.v.Beethoven, *Sinfonia n. 6 in fa maggiore*; G. Rossini, *Cenerentola, sinfonia*; Schumann, *Scene infantili*; G. Verdi, *La traviata, Preludio, atto III*; R. Wagner, *La Walchiria, Cavalcata delle Walchirie*; J. Brahms, *Danze ungheresi*; P. J. Ciaikowsky, *Sinfonia n. 6 in si minore*; G. Puccini, *Madama Butterfly, coro a bocca chiusa*; O. Respighi, *Le fontane di Roma*; G. Gershwin, *Rapsodia in blu*. Aggiungerei anche Ennio Morricone.

Queste le competenze richieste al termine della scuola Primaria:

- L'alunno esplora, discrimina ed elabora eventi sonori dal punto di vista qualitativo, spaziale e in riferimento alla loro fonte.
- Esplora diverse possibilità espressive della voce, di oggetti sonori e strumenti musicali, imparando ad ascoltare se stesso e gli altri; fa uso di forme di notazione analogiche o codificate.
- Articola combinazioni timbriche, ritmiche e melodiche, applicando schemi elementari; le esegue con la voce, il corpo e gli strumenti, ivi compresi quelli della tecnologia informatica.
- Improvvisa liberamente e in modo creativo, imparando gradualmente a dominare tecniche e materiali, suoni e silenzi.
- Esegue, da solo e in gruppo, semplici brani vocali o strumentali, appartenenti a generi e culture differenti.
- Riconosce gli elementi costitutivi di un semplice brano musicale, utilizzandoli nella pratica.
- Ascolta, interpreta e descrive brani musicali di diverso genere.

Non è un optional. Non un *una tantum*. Il tutto va programmato con gradualità. Soprattutto è una grande opportunità di crescita per i piccoli. È importante educare a gustare la musica, a capirne la varietà dei linguaggi, a recepire il messaggio, ad apprezzare la strumentazione...
"*Molti studi confermano che la musica influisce positivamente sulla formazione del cervello, accresce l'intelligenza, la sensibilità, favorisce il coordinamento motorio, l'attenzione, la concentrazione, il ragionamento logico, la memoria, l'espressione di sé, il pensiero creativo*". (Le Radici e Le Ali, Sportello Pedagogico).
Platone, già nel 400 a.C., diceva che "*la musica è una legge morale che dà un'anima all'universo, le ali al pensiero, uno slancio all'immaginazione, un fascino alla tristezza, un impulso alla gaiezza e la vita a tutte le cose*".

Tanta gratitudine ai sostenitori di LASALLIANI IN ITALIA

Un sentito ringraziamento agli amici, qui sotto elencati, che ci hanno inviato una generosa offerta.

Fiorito Adriano - Palladino Giovanni - Capodieci Antonio - Raiola Crescenzo
Saporita Paolo - Barzaghi Jenna Liliana - Corsi Carlo
Dello Russo Giuseppe - Moro Edoardo - Contino Lina - Innocenti Gianluigi

INSEGNARE IL DESIDERIO

Sulla didattica della lingua greca

Sara Mancinelli

Qualcuno dice che oggi gli studenti non sono più capaci di tradurre le lingue classiche; se al latino si concede qualche possibilità, con il greco si cede alla rassegnazione. Gli studenti lo fanno spesso, i docenti? Senza sentimenti meramente giudicanti provino a comprendere la difficoltà. In fondo, se Giovanni Pascoli traduceva senza dizionario e Giacomo Leopardi lo faceva sin da giovane, Agostino, Francesco Petrarca e perfino Vincenzo Monti, non a caso *"il traduttor de' traduttor d'Omero"*, non conoscevano bene il greco e non v'è mistero.

Imparare la lingua greca antica è difficile e chi oggi lo dice seduto ai banchi delle nostre aule riecheggia lamenti di tempi passati. Fabio Roscalla racconta che gli studenti dei collegi gesuiti richiedevano la soppressione dell'insegnamento del greco e venivano accontentati con dispense[1]. E invece ancora oggi l'insegnamento del greco vive e la riflessione sui suoi frutti continua a interrogare gli addetti ai lavori.

Si dice, lecito dubitarne, che in particolare i giovani di oggi non sappiano affrontare e sopportare la fatica: in realtà il tentativo di alleggerire lo studio del greco proviene da secoli lontani. Specialmente in Italia si cercò di omettere quello che poteva scoraggiare gli alunni. Sotto accusa la grammatica greca e il libro di grammatica greca: in riferimento alla grammatica di Jean Louis Burnouf, Roscalla parla di "miraggio del breve": *"Il greco è un gioco da ragazzi e il suo sistema verbale può essere appreso nel giro di poche ore"*[2]. La *Didattica breve* di padre Gennaro Sisti richiedeva solo quindici giorni per lo studio e altri quindici per lo studio dei primi testi. Da un estremo all'altro?

Purtroppo in Italia da secoli si lamenta l'insufficienza delle grammatiche greche. Ai tempi di Francesco Petrarca, *"Il greco è venerato più che studiato; manca lo slancio sufficiente a sfruttare i pur pochi ausili e le possibilità di apprendimento grammaticale della lingua; il greco rimane una specie di ornamento"*[3]. Si potrebbe dire che spesso le regole sono percepite come ornamento perché non tutte si avvertono come funzionali al lavoro di traduzione.

Si può riflettere sull'opportunità di insegnare solo ciò che serve per capire i testi (scriveva Giuseppe Crispi nel suo *Elementi della lingua greca divisi in quattordici lezioni per uso della scuola bolognese*: *"Per apprendere le lingue ab-*

1 Fabio Roscalla, *Greco, che farne?* ETS, p. 16.
2 *Ibidem*, p. 66.
3 Walter Berschin, *Il greco in Occidente: conoscenza e ignoranza, (secoli IV-XIV), in I Greci oltre la Grecia*, Torino, 2001, p. 1114

bisognano pochi precetti, e più uso"; Hermann Bonitz sosteneva che la fonologia fosse al servizio della morfologia; nella grammatica di Johann Friedrich Dübner ci sono regole quando ve ne sia la necessità e possibilità di applicazione immediata), non deve mancare allora uno sforzo maggiore per migliorare la didattica di quelle sezioni della grammatica che sono sia utili sia complesse.

Coloro che hanno oggi la fortuna e la responsabilità di insegnare il greco, sanno bene quanto possa essere ostico l'apprendimento dei verbi in *-mi*, della terza declinazione e specialmente in essa della ricerca del nominativo, della traduzione (o non traduzione) delle particelle: non è strano infatti che fin dalle grammatiche ottocentesche si trovino sezioni particolarmente approfondite su questo. A proposito della difficoltà nella traduzione delle particelle, Jacqueline de Romilly e Monique Tédé sostengono sì che esse siano "una delle meraviglie del greco antico", ma intitolano il capitolo a esse dedicato "Il gioco delle particelle, ovvero l'arte di interpretare l'intraducibile"[4].

Quindi dovremmo forse omettere il superfluo (o, come scriveva Burnouf nei suoi *Primi principi della Grammatica Greca*, "tutto ciò che potrebbe qualche imbarazzo creare agli studenti") e curare di più l'essenziale. Qui sovviene una domanda sulla consuetudine: generalmente, e nella prassi tende a risentirne anche la valutazione, si tende a considerare errore grave l'errore di grammatica e veniale un errore di lessico: crediamo davvero che sia più grave confondere due tempi passati piuttosto che i significati di una parola? Probabilmente questa concezione deriva non dall'apprendimento degli studenti, ma dall'insegnamento dei docenti: quanto tempo nelle ore settimanali di Greco viene dedicato alla morfologia e quanto allo studio del lessico? Scriveva Giovanni Pascoli sugli studenti di greco: *"Essi si scervellano, con effetto, per lo più, di nostre ignoranti risa, non a definire quale caso sia di quel nome e quale tempo di quel verbo, ma a rintracciare, fra trenta o quaranta significati di una parola, quale sia quello che si adatti (...) che è anche esso da rintracciare in due colonne di un vocabolario usato e veduto forse quel giorno per la prima volta"*. E il risultato è quello descritto da Giovanni Maria Bertini nel 1874: *"La fatica di otto anni passati sulle panche del ginnasio-liceo mette capo ad una interpretazione stentata di alcuni brani di Livio, di Tacito, di Virgilio, di Senofonte, i quali cuciti insieme formerebbero appena un'antologia di 300 pagine"*[5].

È poi da considerare che a scuola generalmente non si traducono opere integrali, si traducono brani, anzi, piccoli brani di opere, estratti dall'opera spesso a scapito di un'adeguata comprensione: sempre con espressione scolastica, se ne perde il contesto. E questo aumenta di gran lunga la difficoltà, soprattutto per il greco. Scrive infatti Virginia Woolf: *"Un popolo come quello ateniese, che giudicava a orecchio, seduto in un teatro all'aperto o ascoltando una diatriba nella piazza del mercato, era molto meno incline di noi a spezzare le frasi e ad apprezzarle slegate dal contesto. (...) Di conseguenza, nel riportare una citazione o un estratto arrechiamo maggior danno ai greci che non agli inglesi"*[6].

Si potrebbe continuare con le riflessioni e i dubbi linguistici, ma più ci si immerge nel tecnicismo più risuona l'esclamazione di Francesco Petrarca quando nel 1353 o 1354 ricevette dall'ambasciatore bizantino Nicola Sigeros un codice omerico e, non potendolo leggere, sospirò rivolgendosi a Omero: *"O grande uomo, come desidero udirti!"*. Forse questa è la strada: "insegnare" il desiderio.

4 Jacqueline de Romilly e Monique Tédé, *Piccole lezioni di greco antico*, Il Melangolo, p. 65.
5 Fabio Roscalla, *op. cit.*, p. 83.
6 Virginia Woolf, *Non sapere il greco*, Garzanti, p. 26.

Persona retta e laboriosa: Fratel GAUDENZIO FORTUNATO

Valdagno (VI) 02/01/1949 - Torino 04/12/2021

Ho conosciuto Fratel Gaudenzio troppo poco per poterne delineare la figura in modo efficace. Mi dispiace. Tuttavia intendo rendergli omaggio per la sua vita dedicata all'educazione dei ragazzi e a Dio.

L'ho conosciuto che già era attraversato dalla malattia per cui mi appariva smarrito e forse anche impaurito, con un sorriso delicato che lo faceva bambino. Tuttavia il suo declino, che l'ha portato rapidamente nelle braccia del Padre, mi ha colpito: malato sì, ma non così grave da prevedere una così veloce conclusione della sua vita. Era poi relativamente giovane: appena 72 anni anche se questi ultimi sono stati attraversati da malanni. Alla fine non era più lui. Il Signore lo accolga in pace.

Gaudenzio era nato a Valdagno, in provincia di Vicenza, nella zona pedemontana, poco distante da Castelgomberto, il luogo di residenza della famiglia, il 2 gennaio del 1949, nel freddo dell'inverno e in clima natalizio, da papà Prinio e da mamma Libera Oliviero. È quasi inevitabile immaginare, per la sua nascita, una scena da presepio, senza tutte le lucine che oggi ci si mettono intorno.

L'Italia stava allora rialzando la testa e i tempi erano duri e dura era la gente che li viveva. Mi ha sempre colpito il nome, Gaudenzio, (Gaudi per gli amici) che porta in sé qualcosa di festoso, (e Gaudenzio era un uomo che sapeva ridere) associato al suo volto scolpito, severo, per certi versi arcigno, da soldato e alla sua aria da uomo di campagna nel senso buono del termine. Uno spirito, oggi diremmo "green", che ha sempre conservato e diffuso intorno a sé. Ma credo che per tutte le cose ci sia una ragione che dipende da una parte dal genio personale e molto dalle tradizioni locali e dalla storia: anche Prinio e Libera sono nomi insoliti. D'altra parte il territorio dove è nato ha una lunga storia e ha visto insediamenti longobardi che, ovunque sono avvenuti anche nel sud Italia, hanno lasciato traccia nella popolazione, nel temperamento, nei nomi.

Un temperamento in genere indipendente, combattivo, non arrendevole. Facile al no, ma con un sì di cui potevi essere certo, costasse quello che costasse. Gente di parola che la pretende anche dagli altri.

Gaudenzio entra all'Aspirantato all'inizio degli anni '60 del secolo scorso e inizia il suo percorso di formazione. Nel 1965 il Noviziato a Bassano del Grappa con la prima emissione dei voti nel 1966, confermata dalla professione perpetua al Centro la Salle nel 1976. Una parola data, resta.

Nel frattempo lo Scolasticato (1966-'69) dove prende l'Abilitazione magistrale, come si diceva allora, e inizia il suo apostolato tra i fanciulli. Maestro serio, preparato, forse un po' vecchio stile, ma totalmente dedito alla sua missione e ai suoi ragazzi che ha saputo amare sotto una scorza di apparente rudezza.

Di lui si apprezzava alla fine la persona, retta, disinteressata, dedicata, che mostrava anche una sua dimensione spirituale attenta, pronta a cogliere le cose belle che il buon Dio ci mette davanti. A coglierle e a farle cogliere,

perché è in questo secondo aspetto che si rivela l'educatore. Con il suo stile schivo Fratel Gaudenzio sapeva dire la parola giusta, la parola di fede che consola.

Da qui la sua attenzione al mondo scout per la vicinanza che tale mondo ha con la natura. Avanti negli anni, al san Giuseppe questa attenzione alla fine si indirizzava nella cura dei fiori del giardino, un modo per essere utile e attento.

All'inizio della sua missione viene inviato a Massa nella Scuola san Filippo Neri: vi resta 6 anni dal 1969 al 1975, quindi a Vercelli, presso l'Istituto San Giuseppe e vi resta per quasi venti anni, fino al 1994, praticamente sino alla chiusura della casa.

Da lì passa a Biella fino al 1999, e infine al san Giuseppe di Milano fino all'altro giorno.

In fondo pochi spostamenti e permanenze piuttosto lunghe. La lunga permanenza in un luogo in genere è indice di persona affidabile, tranquilla, che sa stare al suo posto. Forse anche troppo. Un gran lavoratore che pensa soprattutto a quello che fa, interessandosi poco del resto. Non perché non lo consideri, ma solo pensando che non gli appartiene. Che le cose serie stanno da un'altra parte. E forse è così.

Fratel Gaudenzio non era tipo da mettersi in mostra e forse questo ci impedisce oggi di dargli tutto il riconoscimento che merita agli occhi del mondo e forse anche ai nostri, ma certamente lo rende caro a Dio che vuole che le cose buone vengano fatte nel segreto, senza

suonare la grancassa, indicazione particolarmente controcorrente oggi dove sembra che ogni respiro debba andare a finire sui social.

Lo prendiamo come testimonianza e come insegnamento. Ne faremo tesoro.

Grazie Fratel Gaudenzio di essere stato con noi e per noi. Oggi raggiungi in cielo i tanti Fratelli che come te, hanno svolto con solerzia, passione e nascondimento il loro impegno educativo.

Il Signore che ti accoglie tra le sue braccia sappia ricompensare il tuo lavoro nascosto.

Gabriele Di Giovanni, *Fsc*

NEL RICORDO DI AMICI E PARENTI

* Ho conosciuto Fratel Gaudenzio a Vercelli e poi al San Giuseppe di Milano dove ho continuato a occuparmi della comunità e in particolare di lui in questi ultimi mesi. Uomo dal volto arcigno ma dal cuore grande, non era di tante parole ma capace e apprezzato per i suoi piccoli e generosi gesti. Instancabile lavoratore e disponibile con tutti e per tutti, il suo sorriso rimane sempre presente in me e in chi lo ha conosciuto come uomo di fede e spirito lasalliano.

Gianna

* Ciao Gaudi,
ti ringrazio per il tuo sorriso nascosto dall'espressione un po' scontrosa che mi ha insegnato a conoscerti meglio e a volerti bene. Insieme abbiamo condiviso molto. La tua silenziosa presenza, la tua amicizia è il dono che tengo stretto nel mio cuore. Lo hai dimostrato in vari modi con una telefonata, una risata, una confidenza e molto di più ancora. Guardo il cielo e una stella in più brilla. Viva Gesù nei nostri cuori!

Emanuela

* Gaudenzio: un incontro di quelli che ti segnano. Attento, premuroso, esteta da un lato, scontroso, chiuso, essenziale dall'altro. Ci siamo dovuti frequentare e scontrare un po' prima di conoscerci e imparare ad accettarci cosi come siamo. Tanti ricordi, lunghi 20 anni! Fra i molti mi risuona ancora nelle orecchie il tuo scandire scanzonato: "Bellezze!" per richiamarci all'ordine, la tua presenza silenziosa alla Settimana bianca, presenza fatta di camminate e grappa da condividere, la cura dei fiori, l'acquisto dell'abito per il matrimonio di tuo nipote, la scuola pomeridiana a un bimbo cingalese del mio quartiere e poi la paura della memoria che diminuiva, le parole crociate per allenarla, le passeggiate lungo la Martesana e molto, molto altro.
Buon viaggio Gaudenzio! Sono certa che avrai ancora giardini pieni di fiori da curare la memoria per ricordarti di noi.

Onorina

---

* Ciao Gaudi, avevamo iniziato a chiamarti così alla scuola dell'infanzia e a te piaceva!
Sei stato per noi una presenza preziosa, silenziosa ma attenta, sempre disposto ad accompagnarci nelle varie uscite con i nostri bambini con i quali, nonostante il tuo fare brontolone, ci sapevi davvero fare e loro, anime pure, sanno di chi possono fidarsi e di te si fidavano. Ricordo la tua presenza costante alla Presolana, a Rossino a far castagne, al castello di Gropparello e sulle giostre di Leolandia dove ti divertivi come un matto o quando a carnevale ti facevi truccare da noi. Voglio ricordarti così, con la voglia di divertirti. Grazie per aver percorso un pezzo di strada insieme a noi.

Vittoria e la scuola dell'infanzia

---

* Da genitore del ciclo scolastico 1999-2004, vorrei condividere il mio pensiero su Fratel Gaudenzio che fu il maestro dei nostri figli. Secondo me, Fratel Gaudenzio ha avuto grandi pregi extra didattici, appunto che lo hanno fatto apprezzare e stimare come "persona", forse più che come mero insegnante. Ha trasmesso ai nostri bambini, attraverso l'esempio quotidiano, la passione del fare: dal riparare il cancello, all'allestimento del Presepe, al potare le siepi, al dipingere le classi. Ha insegnato più facendo che dicendo. Ha offerto spunti per amare e rispettare la natura, in tempi in cui... Greta Tumberg stava ancora tra gli angioletti… e quando «green» era solo la traduzione in inglese della parola «verde»… non era certo una filosofia di vita. Quando nessuno si poneva il problema di «bio" o sostenibilità ambientale. Insomma, nonostante il suo essere "antico" per certi versi, per altro era molto "avanti". Per questo io gli sono grata... malgrado non sempre abbia saputo valorizzare i nostri figli, nelle loro caratteristiche e diversità. Aveva un modo tutto suo di insegnare e approcciarsi ai ragazzini... oggi si direbbe antico. Il mio più bel ricordo, al di là di Feste o Giochi Lasalliani, resta il primo giorno di 1ª elementare: accolse i nostri 27 ragazzi con un cartellone personalizzato, formato poster, per ognuno di loro, dove riportava il nome del bimbo accanto a un bel disegno di un oggetto scolastico: penna/matita/quaderno etc.
E i nostri figli avanzavano sorridenti e incuriositi lungo il corridoio, fino a giungere alla loro classe.
La mia stima, per la persona e il maestro Fratel Gaudenzio Fortunato, resta!

Un Genitore

---

* È terminato il tempo in cui abbiamo potuto darci vicendevolmente ciò che siamo stati capaci. Grazie per il bene che ci hai voluto, per il piacere che dimostravi nel venirci a trovare che si percepiva dai tuoi sorrisi, nella tua discrezione e rispetto, nella tua generosità, nel tuo adattarti ai nostri tempi e spazi. Venivi a casa e poi... tornavi a casa: Milano, Biella, Vercelli ecc... La casa per te era dove c'era calore di affetti, dove sentirsi accolti, dove servire. Ora non tornerai più fisicamente, ma la tua bontà d'animo e semplicità abiteranno nel cuore di chi ti ha incontrato. Buon viaggio.

La tua famiglia

GUARDAVAMO INSIEME LE FIORITURE SUL PENDIO

Nel tuo ricordo ritrovo un giorno estivo nel quale uscivamo, come di consuetudine, a fare una passeggiata e guardavamo insieme le fioriture sul pendio del nostro colle del Centro La Salle. C'erano ranuncoli, margherite e soprattutto denti di leone, alcuni di un giallo dorato e tanti altri già trasformati in lievi sfere di perla docili al vento.

Tu mi seguivi silenzioso e ascoltavi le mie parole su questo fiore magico del tarassaco chiamato anche soffione. Per riposarci ci sedevamo su una panchina sotto quattro grossi tigli che profumavano ancora della recente fioritura. Ti stupivi della quiete, del silenzio appena incrinato da una leggera, piacevole brezza che mitigava la calura del giorno. Ci incamminavamo per rientrare in casa: era vicina l'ora della preghiera comune nella nostra cappella.

Ora che ci hai lasciato, ripenso con affetto agli anni vissuti insieme a Massa e a Vercelli. Giovanissimi tutti e due, nel pieno delle nostre energie: dinamici, forti, entusiasti. Oltre alla scuola, eri molto coinvolto nell'attività scautistica soprattutto verso i piccoli (Lupetti - Coccinelle).

Sono stati anni fervidi, indimenticabili. Come era bello vederti nella veste di Achela radunare i piccoli del branco al grido: "Lupi…lupi…lupi…lupi…". E questi, in un batter d'occhio mettersi tutti in cerchio pronti per pregare, cantare, urlare dei bans, danzare, giocare… in un'atmosfera di gioia, di amicizia, di lealtà, di rispetto reciproco. A ogni lupetto chiedevi la promessa:

– di impegnarsi a migliorare se stesso
– di aiutare gli altri, in particolare i più deboli
– di osservare la legge del branco.

Per ricordare questo triplice impegno, ogni volta che ti salutavano alzavano la mano mostrando le tre dita centrali, il pollice piegato sul mignolo come per proteggerlo.

Frequenti erano le uscite col branco nei boschi a contatto con la natura, in spazi più adatti ai grandi giochi e per conoscere non solo la tipologia degli alberi ma anche le piante più piccole del prato, ascoltarne le voci, i suoni, i rumori.

Dopo i sei anni trascorsi a Massa, i superiori ti hanno chiesto di andare a Vercelli un po' più a nord tra la nebbia e la distesa delle risaie. Da buon soldato hai obbedito senza batter ciglio. E lì sei rimasto quasi vent'anni. Quando anch'io da Massa sono stato trasferito a Vercelli, tu eri lì già da dodici anni.

Hai continuato con la tua predilezione ai gruppi Scouts che seguivi con tanta passione.

A un certo punto le nostre strade si sono allontanate e quando, all'inizio della scorsa estate, sei arrivato a Torino nella casa di riposo del nostro Centro La Salle dove sto io da più di due anni, ho subito avvertito una profonda tristezza leggendo i mutamenti che il tempo ti aveva inflitto.

Con l'arrivo dell'autunno la tua salute ha cominciato ad aggravarsi: ti vedevamo soltanto a pranzo e a cena seduto su una carrozzina.

Siamo stati colti da sgomento quando il quattro dicembre scorso, di sera, è giunta la notizia della tua morte. La brevità di tempo in cui sei rimasto con noi mi ha indotto a meditare più profondamente sulla fugacità della vita umana. *"L'uomo è come l'erba, come il fiore del campo"*. Ho rivisto le fragili bolle di seta del tarassaco che contemplammo insieme nell'estate passata.

Tre giovani Scouts vercellesi sono venuti a partecipare al tuo congedo. Visibilmente commossi si sono accostati alla tua bara e uno di loro, togliendosi il fazzolettone colorato che aveva al collo, lo ha posato accanto a te nella bara.

Questo gesto mi ha riportato alla memoria il canto che insegnavi a questi tuoi ragazzi perché imparassero a guardare in alto, al cielo, come un traguardo al quale aspirare.

"Portami Tu lassù o Signore, dove meglio ti veda. Oh, portami tra il verde dei tuoi pascoli lassù, per non farmi scendere mai più". (Canto scout)

Noi Fratelli, insieme a tutto il personale infermieristico del Centro La Salle ci congediamo da te con tanta tenerezza affidandoti all'abbraccio del Padre. Rimarrai vivo nella nostra memoria, nel nostro affetto, nella nostra preghiera.

Io, in particolare, ti penso ricongiunto ai tuoi genitori che in un anno lontano di Massa sono stati cari ospiti della mia famiglia,

Marco Lazzarotti, *Fsc*

I RAGAZZI DEL SOR CESARE

Mario Chiarapini, *Fsc*

Appena la Cappella Sistina inizia il canto di ingresso della Messa pontificale e la sacra polifonia si diffonde solenne come volute d'incenso in ogni angolo del complesso architettonico michelangiolesco, i due ragazzi a fianco della maestosa statua[1] di san Giovanni Battista de La Salle, situata nella prima nicchia alta all'inizio della navata centrale della basilica, pur soggiogati dall'autorevole presenza del santo, tentano in tutti i modi di sbirciare in fondo alla grande navata, dalla quale sta spuntando il lungo corteo dei ministranti, dei chierici e concelebranti che precedono la processione papale.

Certo, all'adolescente che chiamerò Rémy a sinistra del La Salle, a causa della sua postura rivolta verso l'altare, pur con qualche modesto tentativo risulta pressoché impossibile osservare quello che sta succedendo in fondo alla basilica, può solo sentire il fragoroso applauso dei fedeli nel momento in cui appare il Papa; per il bambino invece, intento a leggere le preghiere dal libretto che ha nella mano sinistra, la curiosità è alle stelle. Pur sotto lo sguardo del santo, che invita tutti e due i ragazzi a sollevare gli occhi, la mente e il cuore al Signore, il bambino furbetto sbircia curioso lo spettacolo variopinto della gente che applaude e il corteo papale che incede solenne.

"Uh, guarda che paramenti sgargianti quel cardinale, pensa tra sé, e... *ma quanto fumo con quel turibolo... ma anche tra i fedeli ci sono dei tipi strani: cinesi, africani, indiani, giapponesi..."*. E mentre il bambino, con gli occhi sbarrati pieni di stupore, è tutto preso da quello spettacolo, la Cappella musicale continua solenne e, ai versetti gregoriani del salmo, eseguiti dalle sole voci scure, alterna il ritornello in austera polifonia con l'intervento dei pueri cantores.

Il bambino birichino sbircia ancora, lanciando di tanto in tanto fugaci cenni al compagno adolescente che invece sembra più attento alle indicazioni del La Salle.

Anche se quei due ragazzi il sor Cesare[2] li ha pensati francesini a modo e molto docili, nel più piccolo non ha potuto fare a meno di riversarvi qualcosa dell'ambiente trasteverino, tanto che mi viene spontaneo chiamarlo Romoletto. Il maestro scultore, romano verace, con un atelier situato in Via Flaminia, non poteva fare a meno di risentire della romanità popolana. Qualche Fratello gli aveva spiegato che quel santo francese aveva aperto delle scuole anche ai figli del popolo di Roma, mandando dapprima due Fratelli dalla Francia, cui seguirono però tanti altri.

Con smorfie della bocca e strabuzzando gli occhi, Romoletto cerca di mimare ogni particolare con l'intento poco probabile di offrire a Rémy una cronaca di quello che sta succedendo in basso, anche se l'adolescente molto più serio non sembra interessarsene un granché, attratto dalla figura del santo.

La Salle e tutti gli altri Santi presenti nelle nicchie della basilica impartiscono la loro benedizione, intenti a seguire compiaciuti la solenne celebrazione che sta per avere inizio, mentre Romoletto, in atteggiamento compunto per le precedenti distrazioni, portandosi la mano destra al mento, cerca di darsi un contegno, deciso ormai, così sembrerebbe, a seguire la santa Messa con rinnovato impegno. Il santo, osservandolo di sottecchi, sorride benevolmente, già sapendo che il proposito durerà poco.

Il Papa nel frattempo, raggiunto l'altare sotto il baldacchino del Bernini, lo incensa e, mentre il fumo con la sua fragranza circonda la mensa eucaristica, si crea come una nebbiolina mistica che conferisce al luogo una maggiore sacralità.

Rémy e Romoletto, stuzzicati piacevolmente dall'odore dell'incenso, lo aspirano con piacere, scambiandosi un sorriso di soddisfazione.

Ora è Romoletto a non godere di un'agevole visuale, mentre a Rémy si apre un ampio scenario. Può osservare tutti i concelebranti che, raggiunto il loro posto, attorniano il grande altare per unirsi alla celebrazione del Papa. Ma Romoletto non si dà per vinto e, malgrado rivolti le spalle all'altare, mettendosi in posizione un po' trasversale riesce, di tanto in tanto, alzando gli occhi dal libro, ora con la scusa di sistemare il colletto della camicia ora il risvolto della giacchetta, a sbirciare e a seguire alcuni momenti della celebrazione. Non c'è niente da fare: in lui la curiosità sembra avere sempre la meglio.

Giunti al momento dell'omelia però, il La Salle richiama con un semplice sguardo l'attenzione dei due ragazzi perché ascoltino con la massima attenzione le parole del Vicario di Cristo. Essi, conoscendo quanta devozione il santo abbia per il Papa, assumono un atteggiamento di massimo rispetto, ricordando quanto La Salle aveva più volte ribadito: *"Raccomando ai Fratelli di mantenere sempre una totale sottomissione alla Chiesa e al Vicario di Cristo"*.

Con quel pensiero i ragazzi del sor Cesare da quel momento smettono di agitarsi, anzi rimangono addirittura impietriti, come del resto possono facilmente constatare tutti coloro che vanno a visitare la grande basilica di san Pietro.

[1] La statua del La Salle è alta m 4,65, quella dell'adolescente alla sua sinistra m 3,00, quella del bambino alla sua destra m 2,30.

[2] È lo scultore Cesare Aureli (Roma 1844-1923) l'autore della statua del La Salle della Basilica di san Pietro, collocatavi il 27 ottobre 1904.

Consigli per la lettura

a cura di Alberto Tornatora

Per correr migliori acque alza le vele...

Aldo Cazzullo

Il posto degli uomini

Dante in Purgatorio dove andremo tutti

Mondadori, pp. 288

Euro 18,00

«I nostri nemici finiranno all'Inferno; le nostre mamme in Paradiso; ma a noi un po' di Purgatorio non lo leva nessuno. Per questo il Purgatorio è il posto degli uomini, dove andremo tutti. Meglio sapere per tempo quel che ci aspetta. Dante stesso pensava di finirvi da morto, nel girone dei superbi...». **Aldo Cazzullo** prosegue il viaggio sulle orme del «poeta che inventò l'Italia». Il romanzo della Divina Commedia, dopo l'Inferno, racconta ora il Purgatorio: il luogo del «quasi», dell'attesa della felicità; che è in sé una forma di felicità. Un mondo di nostalgia ma anche di consolazione, dove il tempo che passa non avvicina alla morte ma alla salvezza. Una terra di frontiera tra l'uomo e Dio, con il fascino di una città di confine. La tecnica narrativa è la stessa di "A riveder le stelle". La ricostruzione del viaggio nell'Aldilà viene arricchita dai riferimenti alla storia, alla letteratura, al presente. Nel Purgatorio, oltre a descrivere il Bel Paese, il poeta pronuncia la sua terribile invettiva civile: *«Ahi serva Italia, di dolore ostello...».* E in cima alla montagna, entrato nell'Eden, ritrova Beatrice, più bella ancora di come la ricordava. Dante trema per l'emozione, piange, perde Virgilio, e si prepara a volare con la donna amata in Paradiso. E ognuno di noi, dopo due anni di pandemia, ha capito quello che il Purgatorio vuole significare. Può così sentirsi come Dante: *«Puro e disposto a salire a le stelle».*

Una vita esemplare

Gianfranco Ravasi

Biografia di Gesù

Secondo i Vangeli

Raffaello Cortina, pp. 252

Euro 19,00

Questa "biografia" di Gesù è condotta camminando sul crinale tra fede e storia. Dopo una cornice preliminare che isola le coordinate storico-culturali e geopolitiche entro cui fiorisce la tetrade dei Vangeli, si inizia il viaggio all'interno delle loro pagine, che non ricostruisce accademicamente un personaggio e la sua vicenda ma ne ricompone ritratti da angolature diverse. **Gianfranco Ravasi** elabora il profilo di Gesù seguendo alcuni lineamenti fondamentali. Innanzitutto la sua vita pubblica nel villaggio di Nazaret, le sue parole che si raggruppano spesso in narrazioni paraboliche, le sue mani che operano gesti sorprendenti, catalogati sotto la categoria "miracoli". Poi l'atto supremo, quello della sua morte per esecuzione capitale avallata dal potere romano. Ma è proprio quando è calato il sipario sulla vicenda terrena di Gesù che si apre un'altra faccia della sua vita, una discriminante inedita, definita come "risurrezione". Per attingerla è necessario un altro canale descrittivo, affidato sostanzialmente a una conoscenza trascendente, quella che è denominata come "fede pasquale".

Alle origini dell'umanità

Giorgio Manzi

L'ultimo Neanderthal racconta

Storie prima della storia

Il Mulino, pp. 232

Euro 15,00

I Neanderthal sono un buon modo per raccontare la scienza delle nostre origini e i suoi formidabili progressi. Ne abbiamo bisogno ancora di più oggi, noi esseri umani dell'Antropocene, con tutte le sfide che dobbiamo affrontare. *«Sono seduto su un grande masso di fronte al mare. Alle mie spalle la grotta del Monte Circeo frequentata dai Neanderthal».* Con queste parole ha inizio un sogno: un incontro immaginario tra un paleoantropologo e l'ultimo dei Neanderthal. I due condividono le competenze di oggi e le esperienze vissute nel tempo profondo. Dialogano così sull'origine, sulle caratteristiche e sui comportamenti dei Neanderthal, come pure sul loro destino. Ne deriva l'affascinante narrazione di una specie simile alla nostra, ma anche profondamente diversa da noi, con la quale ci siamo confrontati dopo centinaia di millenni di separazione evolutiva. Non solo, però: la vicinanza genetica ha reso possibili incroci che hanno lasciato tracce durature in tutti noi. I Neanderthal sono ancora qui.

Il libro nel mondo antico

Irene Vallejo

PAPYRUS

L'infinito in un giunco

Bompiani, pp. 576

Euro 24,00

Questo è un libro sulla storia dei libri: libri di fumo, di pietra, di argilla, di giunchi, di seta, di pelle, di alberi e, ultimi arrivati, di plastica e di luce. Ma è anche un libro di viaggio che percorrendo le rotte del mondo antico fa tappa tra i canneti di papiro lungo il Nilo, sui campi di battaglia di Alessandro, tra le stanze dei palazzi di Cleopatra, nella Villa dei papiri di Pompei prima dell'eruzione del Vesuvio, sul luogo del delitto di Ipazia, e poi nelle scuole più antiche dove si insegnava l'alfabeto, nelle prime librerie e nei laboratori di copiatura manoscritta, fino ad arrivare davanti ai roghi dove sono stati bruciati i libri proibiti, ai gulag, all'incendio della biblioteca di Sarajevo e ai sotterranei labirintici di Oxford. *Papyrus* è un racconto personalissimo, dove l'esperienza autobiografica si intreccia a evocazioni letterarie e a storie antiche, e dove un filo invisibile collega i classici con il frenetico mondo contemporaneo e i dibattiti più attuali: Erodoto e i "fatti alternativi", Aristofane e i processi agli umoristi, Tito Livio e il fenomeno dei fan, Saffo e la voce letteraria delle donne, Seneca e la post-verità. Ma questo libro è soprattutto una favolosa avventura collettiva che ha come protagoniste le migliaia di persone che nel corso del tempo hanno salvato e protetto i libri: cantori, scribi, miniatori, traduttori, venditori ambulanti, insegnanti, maestri, spie, ribelli, suore, schiavi, avventurieri... lettori al riparo delle montagne o di fronte al mare in tempesta, nelle grandi capitali dove l'energia si concentra o nelle comunità più remote dove il sapere si rifugia quando infuria il caos.

De La Salle Solidarietà Internazionale ONLUS

focsiv Volontari nel mondo.

CANDIDATI PER I NOSTRI PROGETTI DI SERVIZIO CIVILE

BANDO 2021 SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

CB PER L'EDUCAZIONE E LA FORMAZIONE IN PERÚ

Cerchiamo **2 volontari** per partire per il Perú per un progetto di un anno sulla difesa dei diritti dei bambini!
https://bit.ly/3mGJYMT

CB PER LA PROTEZIONE DELLE RISORSE NATURALI E DELLE COMUNITA LOCALI IN BOLIVIA

Cerchiamo **3 volontari** per partire per la Bolivia per un progetto di un anno sulla difesa dell'ambiente! https://bit.ly/3mnEmGS

PERCORSI EDUCATIVI E DI INTEGRAZIONE PER BAMBINI E GIOVANI IN LIGURIA E VENETO

Cerchiamo **2+2 volontari** per Liguria e Veneto per un progetto di un anno sul sostegno all'educazione! https://bit.ly/3e7xmcM

RICOMINCIAMO DAI GIOVANI: CONTRASTO ALLA POVERTÀ EDUCATIVA E ALLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN SICILIA

Cerchiamo **4 volontari** per la Sicilia per un progetto di un anno sul sostegno all'educazione https://bit.ly/3yOpZjP

UNA SCUOLA PER TUTTI: PERCORSI DI CONTRASTO ALLA DISPERSIONE SCOLASTICA E ALLA POVERTÀ EDUCATIVA NEL TORINESE

Cerchiamo **2 volontari** per il Piemonte per un progetto di un anno sul sostegno all'educazione
https://bit.ly/3r9H3h4